

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste			
38	Il Giornale - Ed. Milano	17/02/2011 <i>Int. a G.Podesta': "L'ORDINANZA ERA NECESSARIA AUTO PIU' ECOLOGICHE DEL 40%" (G.Della frattina)</i>	2
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
5	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>"COSI' I COSTI STANDARD INEFFICACI" (R.Turno)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>AI COMUNI L'IVA SUI CINSUMI (E.Bruno)</i>	5
7	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>AUTORITA' RIFIUTI SENZA RINVIO (G.tr.)</i>	7
31	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>BENI PUBBLICI CON FLESSIBILITA'</i>	8
1	Corriere della Sera	17/02/2011 <i>PRIGIONIERI DEL DEGRADO (G.De rita)</i>	9
3	Corriere della Sera	17/02/2011 <i>FEDERALISMO ENTRO 100 GIORNI LA VIA STRETTA DEL CARROCCIO (M.Cremonesi)</i>	10
11	Corriere della Sera	17/02/2011 <i>Int. a I.La russa: LA RUSSA: LA LEGA CAPIRA' GIUSTO FERMARSI IL 17 MARZO (V.Piccolillo)</i>	11
14	Corriere della Sera	17/02/2011 <i>TREMONTI: CONTI IN ORDINE, ORA LA CRESCITA SI' ALLA FIDUCIA SUL DECRETO MILLEPROROGHE (S.Tamburello)</i>	12
15	Corriere della Sera	17/02/2011 <i>Int. a S.Rizzo: TASSE E FEDERALISMO TARIFFE PIU' CARE (M.Sensini)</i>	14
7	L'Unita'	17/02/2011 <i>MILLEPROROGHE, SI' ALLA FIDUCIA IL PD: UNA VALANGA DI TASSE SUI DEBOLI (B.Di giovanni)</i>	17
21	Sette (Corriere della Sera)	17/02/2011 <i>LA GIUSTIZIA ALLE PRESE CON I REATI AMBIENTALI (A.t.)</i>	18
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>COME SI PUO' TRADURRE "PIL" DAL TEDESCO ALL'ITALIANO? (M.Fortis)</i>	19
1	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>DRAGHI O L'UOMO SENZA QUALITA' (G.Riotta)</i>	21
3	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>MARCEGAGLIA EVITATA ALLE AZIENDE LA CRISI DI LIQUIDITA' (R.boc.)</i>	22
3	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>TREMONTI: ORA PENSIAMO ALLA CRESCITA (R.Bocciarelli)</i>	23
18	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>LA TASSA (FINALMENTE) E' UGUALE PER TUTTI</i>	25
18	Il Sole 24 Ore	17/02/2011 <i>SENZA ETICA NON C'E' IMPRESA (E.Marcegaglia)</i>	26
22/23	La Repubblica	17/02/2011 <i>IL MILLEPROROGHE PASSA CON LA FIDUCIA (R.Petrini)</i>	27
22/23	La Repubblica	17/02/2011 <i>NO ANCHE AGLI INCENTIVI SALTA L'UNICA MISURA DEL "PIANO CRESCITA" (R.Mania)</i>	29

L'INTERVISTA / GUIDO PODESTÀ

«L'ordinanza era necessaria Auto più ecologiche del 40%»

Giannino della Frattina

■ **Presidente Guido Podestà. Maserivvino proprio questi 70 all'ora?**

«Certo che serviva. La nostra salute è importante. O no?».

E 20 km in meno cambia qualcosa?

«Abbiamo commissionato uno studio alle università, una velocità costante a 70 fa diminuire il consumo di carburante del 40 per cento».

Non lo fate per la cassa?

«Pensiamo ad anziani e bambini. E poi l'Europa dice che i 50 mg si possono superare 35 giorni all'anno. A Milano in 46 abbiamo sfiorato 42 volte».

L'aria è una schifezza.

«E rischiamo sanzioni. Noi amministratori abbiamo anche la responsabilità di rispettare le norme».

Ci si pensa solo a gennaio.

«È colpa anche della conformazione orografica. Ma nella nostre condizioni ci sono tantissime altre città».

Allora basta andare a 70?

«Siamo in presenza di un rischio gra-

ve per la salute dei cittadini».

Un sacco di polemiche.

«A far niente sono capaci tutti, a trovare soluzioni bisogna fare scelte. Qualche volta anche impopolari».

L'importante è che non siano interventi estemporanei.

«La Provincia coordinerà un tavolo con dieci Comuni rappresentativi di tutto il territorio».

Un tavolo per far cosa?

«Metà si occuperà di riscaldamento, metà di auto».

Parliamo di riscaldamento.

«Abbiamo fissato a 19 i gradi negli edifici pubblici. Se tutti li rispettano diminuiamo del 10 per cento lo smog».

Qualcosa di più strutturale?

«Fare accordi con le banche e chi cambia le caldaie non paga niente, ma continua a pagare la stessa bolletta. Poi dopo quattro o cinque anni quando ammortizza il costo del nuovo impianto, risparmia sulla bolletta».

In centro entrano 800 mila auto al giorno.

«Bisogna far arrivare le metropolitane fuori città per intercettare il traffico

dei pendolari. E cambiare i mezzi del trasporto pubblico».

Magari contenendo il costo dei biglietti.

«Bisogna arrivare al biglietto unico».

Le domeniche a piedi?

«Servono, ma c'è stato poco coordinamento. E poi la domenica i mezzi più inquinanti non circolano».

Altre idee anti smog?

«Alcuni studiosi mi dicono che se durante l'inverno piantassimo semplice erba nelle campagne a riposo, potrebbe trattenere le particelle dannose».

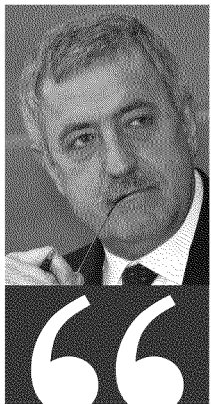
Fantastico. Tornando ai 70 all'ora, i cartelli ci sono?

«Su Cassanese, Pedemontana superiore, Rivoltana e Milano-Medaglia ci sono. Serravalle ha provveduto. Ci saranno anche sulle altre».

Conferma all'inizio la linea morbida sulle multe?

«In Svizzera i cartelli ci sono e tutti li rispettano. Perché in Italia si chiede la linea morbida? Nessuno è senza peccato. Ma se c'è un obbligo, rispettamolo».

**Priorità
Così vogliamo
fare cassa?
In ballo c'è la
salute di tutti**



L'intervista Podestà: «Salute a rischio. Giusta l'ordinanza»

«La nostra salute è importante». Così il presidente della Provincia Guido Podestà risponde alle polemiche sul limite dei 70 km all'ora messo sulle strade provinciali. E poi l'Europa fissa in 35 i giorni in cui è possibile sfiorare il limite dei 50 mg. E Milano che l'ha già superato 42 giorni su 46. «Abbiamo commissionato uno studio alle università, una velocità costante a 70 fa diminuire il consumo di carburante ed emissioni del 40 per cento».

Della Frattina pagina 38



Irrievii dei tecnici. Il servizio studi della Camera bocchia la mediazione governo-autonomie

«Così i costi standard inefficaci»

Roberto Turno
ROMA

Altro che benchmark tra le regioni più virtuose per determinare i futuri costi standard di asl e ospedali. La mediazione trovata tra palazzo Chigi e i governatori - inserire comunque nel benchmark una regione del nord, una del centro e una del sud e prevedere almeno una realtà «di piccola dimensione geografica» - rischia di mandare a gambe all'aria «il significato stesso di costo standard». E, dunque, di far morire in culla la stessa «coerenza dello schema di decreto».

I consigli per l'uso sono arrivati ieri dal dipartimento bilancio del servizio studi della Camera in un dossier che è finito puntuale sui tavoli della bicamerale sul federalismo fiscale giusto all'avvio dell'esame dello schema di decreto legislativo su fisco regionale e costi stan-

dard. Riflessioni di carattere tecnico, rivolte alla politica. Che politicamente, appunto, dovrà ora decidere cosa fare. Come del resto è avvenuto nella mediazione raggiunta prima tra i governatori, poi nell'intesa che i governatori stessi hanno siglato col governo prima di Natale nel dare il loro parere favore-

vole allo schema di decreto.

Partita decisiva, quella dei costi standard, e dunque del benchmark tra le regioni virtuose, per i conti del servizio sanitario. E infatti sul capitolo benchmark («ma non chiamatelo benchmark, magari diciamo regioni di riferimento»), ha chiesto il presidente Enrico La Loggia per la decrittazione stenografica dei lavori di ieri) la bicamerale avrà di che occuparsi in queste settimane.

Intanto il servizio studi della Camera ha messo in guardia de-

putati e senatori. Inserire di peso, al di là dei risultati, una regione sia del nord, che del centro e del sud, e prevedere in ogni caso che ve ne sia una "piccola" sposterebbe l'asse della scelta dalla virtuosità verso «un livello medio regionale di prestazioni, indipendentemente dalla loro efficacia e appropriatezza», si afferma nel dossier. Con ripercussioni «sul significato stesso di costo standard e sulla coerenza, quindi, dello schema di decreto in esame».

Con l'applicazione dei criteri di calcolo dello schema di decreto ai risultati dei tavoli di monitoraggio della spesa sanitaria nel 2007-2009, si fa ancora presente, risulterebbero in equilibrio una regione del nord (la Lombardia) e 3 del centro Italia (Toscana, Umbria e Marche), mentre tutto il sud sarebbe in profondo rosso. Con qualche cambiamento soltanto se si dovessero considerare i modelli del conto economico. Insom-

ma, anche soltanto calcoli alla mano sarà difficile far quadrare il cerchio. Tecnicamente, è chiaro, ma non politicamente.

E politicamente un'altra questione sta per farsi largo anche nella bicamerale sul federalismo, dopo essere esplosa tra gli stessi governatori: il criterio di riparto dei fondi tra le regioni. Che anche per il 2011 la proposta del ministero della Salute fonda soltanto sulla "pesatura per età della popolazione", scartando i fattori socio-economico (la deprivazione) invocati da tutto il sud. Dallo schema di decreto all'esame della bicamerale è scomparso il riferimento alla necessità di tener conto anche delle «condizioni socio-economiche di alcune realtà territoriali». Ma ieri l'argomento è stato ripreso dal vice presidente della bicamerale, il pd Marco Causi, che non a caso ha subito chiesto simulazioni d'impatto alla Ragioneria generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

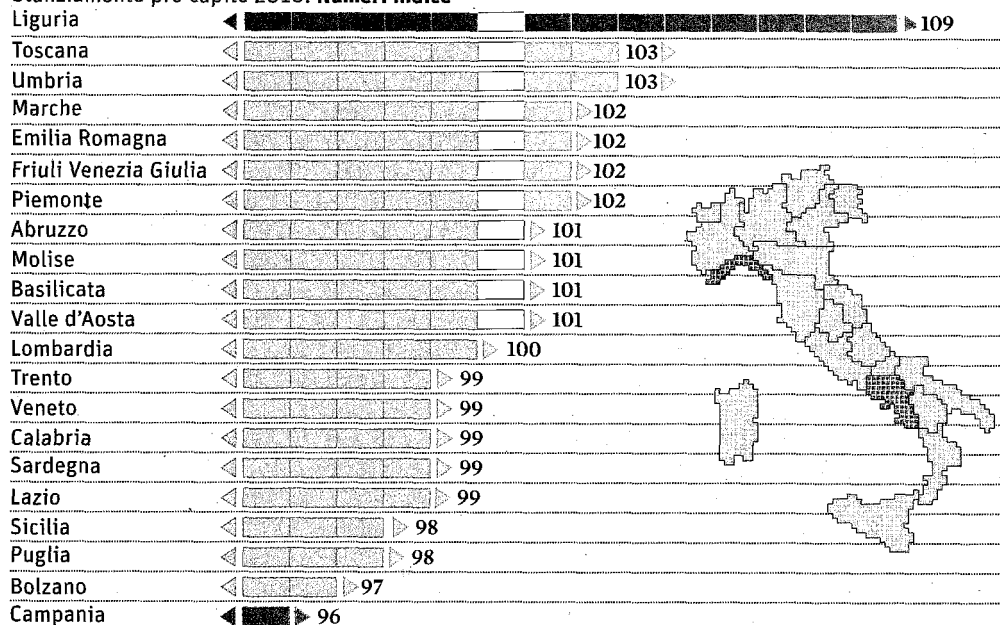
IL «BENCHMARK»

Dubbi sull'inserimento di una regione del nord, una del centro e una del sud con la previsione di una realtà «di piccola dimensione»



Il fabbisogno sanitario nelle regioni italiane

Stanziamiento pro capite 2010. Numeri indice



Fonte: Dipartimento bilancio del Servizio Studi della Camera (febbraio 2011)

Le vie del rilancio
RIFORME E SVILUPPO**Tributi regionali.** Ieri sono partite le audizioni
Attesa per oggi la nomina dei due relatori**Riforma degli aiuti.** Una nuova legge delega
potrebbe allungare ulteriormente i tempi

Ai comuni l'Iva sui consumi

Pronto il nuovo testo sul federalismo municipale - Calderoli: fiducia? Si vedrà

Eugenio Bruno
ROMA

Nella "fabbrica di San Pietro" del federalismo i lavori non si fermano mai. Nel decreto attuativo sul fisco municipale - che il governo ha inviato alle Camere insieme alle osservazioni sul 15 a 15 in bicamerale del 3 febbraio - è apparsa la precisazione che l'Iva da distribuire ai comuni sarà legata ai consumi. Il perché lo spiegherà il ministro Roberto Calderoli martedì prossimo a Palazzo Madama e a inizio marzo a Montecitorio. Se con o senza voto fiducia «si vedrà», ha detto il responsabile della Semplificazione. Tutto ciò mentre in bicamerale è ufficialmente partito l'esame del provvedimento su tributi regionali e costi standard sanitari.

Il calendario del dibattito parlamentare è stato fissato dalle rispettive conferenze dei capigruppo. Anche se per la discussione davanti ai deputati una data precisa ancora non c'è. Ieri i presidenti dei gruppi si sono limitati a prendere atto che per tutta la prossima settimana l'assemblea sarà impegnata sulla conversione del dl milleproroghe e che dunque il

dibattito parlamentare sul fisco comunale non potrà iniziare prima del mese entrante. In entrambi gli appuntamenti Calderoli sarà accompagnato dal suo collega delle Riforme Umberto Bossi. I due illustreranno le modifiche al testo introdotte in commissione e i motivi che hanno spinto l'esecutivo ad andare avanti nonostante il pareggio di 15 giorni fa.

Il dlgs spedito alle Camere ricomincia quello messo a punto in bicamerale dal relatore Enrico La Loggia (Pdl). Con l'aggiunta del chiarimento secondo cui la compartecipazione all'Iva attribuita ai comuni sarà determinata sì da un successivo decreto del presidente del consiglio (dpcm) ma «assumendo a riferimento il territorio su cui è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo». In sostanza, i dati utilizzabili saranno quelli desunti dal quadro Vt delle dichiarazioni e non quelli di contabilità nazionale elaborati dall'Istat. Con l'ambizione implicita di arrivare a segmentare i flussi dell'Iva dichiarata su base provinciale (se non addirittura comunale) anziché regionale come avviene oggi.

Insieme all'articolato sono sta-

te depositate anche le osservazioni da esporre in aula. Ricordando, ad esempio, che il testo ha ricevuto in commissione un'«ampia serie di modificazioni» a seguito di un «largo, approfondito ed aperto dibattito parlamentare». Una decina per andare incontro alle richieste dell'opposizione e almeno altrettante per accogliere i rilievi dei sindaci. Di più, ha messo nero su bianco l'esecutivo, non è stato possibile fare. Ed è difficile che possa essere fatto durante il dibattito parlamentare che precederà il ritorno del testo a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva.

Calendario alla mano, il destino del fisco comunale si intreccerà con quello regionale, che la bicamerale ha cominciato a esaminare di fatto ieri e che dovrà ottenere l'ok entro l'11 marzo. Dopo la precisazione di La Loggia sulla legittimità della composizione attuale della commissione - «per ora» ha precisato l'esponente del Pdl lasciando intendere che in cuor suo la maggioranza non ha perso tutte le speranze di superare il 15 a 15 - a San Macuto si sono tenute le audizioni di ragioneria generale dello stato (Rgs) e mini-

stero della Salute. Due i filoni approfonditi: costi standard sanitari (su cui si veda l'articolo qui sotto) e futuro assetto tributario di regioni e province.

Oltre alla quantificazione dei trasferimenti da cancellare (1,7 miliardi dallo stato alle regioni e 2,7 da queste sia ai comuni che alle province) gli spunti più interessanti hanno riguardato la *vexata quaestio* dell'applicazione o meno alle regioni speciali. Il provvedimento lo esclude esplicitamente ma «un vero federalismo fiscale - ha affermato l'ispettore generale capo per la finanza nella Pa della Rgs, Salvatore Bilardo - non può prescindere da valutazioni che riguardino tutto il territorio nazionale e dalla necessità di evitare che si proceda con analisi e percorsi parcellizzati e diversificati nel tempo e nei territori». Un rilievo che non è piaciuto a La Loggia. «Avrei preferito - ha evidenziato l'ex ministro degli Affari regionali - un approccio più tecnico, ho notato dei rilievi politici che preferirei ascoltare dal ministro dell'economia e non dalla ragioneria dello stato». Oggi si replica con l'audizione del comitato dei 12 e la scelta dei relatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO IN AULA

Il decreto sul fisco comunale sarà all'esame del Senato martedì prossimo ma andrà a Montecitorio solo all'inizio di marzo

IN BICAMERALE

La Loggia: la composizione della commissione per ora non cambia
Dubbi della Ragioneria sul ruolo dei territori speciali

La nuova road map del federalismo

1 Martedì la prima verifica in aula al Senato

■ Nei giorni scorsi il governo ha inviato alle Camere il testo del decreto sul fisco municipale. Il provvedimento ricalca quello

approvato dalla commissione Bilancio del Senato ma respinto dalla bicamerale con un pareggio per 15 a 15 il 3 febbraio scorso. Martedì 22 il ministro Calderoli lo illustrerà all'assemblea del Senato. Il voto è previsto l'indomani

2 Agli inizi di marzo il via libera alla Camera

■ Si replicherà a inizio marzo alla Camera. La data del dibattito sarà fissata dalla capigruppo di Montecitorio la settimana

prossima. Visto il margine risicato su cui la maggioranza può contare, il governo potrebbe decidere di porre la questione di fiducia per evitare un no che non boccerebbe il decreto ma avrebbe una forte valenza politica

3 In bicamerale è partito il fisco regionale

■ È partito ieri l'iter del quinto decreto attuativo del federalismo (fisco regionale e costi standard) con le audizioni di Ragioneria

generale e ministero della Salute. Oggi toccherà al comitato dei 12. Il via libera dovrà avvenire entro l'11 marzo (prorogabile al 31). A quel punto resteranno da esaminare altri tre dlgs entro la data di scadenza della delega (21 maggio 2011)



Atteso martedì a Palazzo Madama. Il ministro Roberto Calderoli

Nuova bozza sul federalismo - Ok al milleproroghe

Rilancio di Calderoli: andrà ai sindaci l'Iva sui consumi

■ L'Iva che i comuni riceveranno sottoforma di compartecipazione sarà quella sui consumi. Lo prevede l'ultima versione del testo sul federalismo municipale che il governo ha inviato al Senato in vista del dibattito parlamentare previsto per martedì e mercoledì prossimi. A inizio marzo si replicherà alla Camera.

Da Palazzo Madama è giunto ieri il primo via libera alla legge di conversione del decreto milleproroghe, che

passa ora a Montecitorio per l'approvazione definitiva. Nel voto in Senato si è spaccato il gruppo di Futuro e libertà, aumentando i numeri della maggioranza. Il testo approvato contiene tra le altre cose la riforma della tassazione sui fondi comuni, il ritocco degli Ias, lo slittamento al 2013 delle dismissioni di società nei comuni fino a 50mila abitanti. Voto alla Camera entro il 26.

Servizi ► pagine 5, 7, 8, 10 e 11

Enti locali. Le questioni non risolte

Autorità rifiuti senza rinvio

Il calendario si allunga per le dismissioni delle circa 4mila società nei comuni medio-piccoli, ma non per le autorità d'ambito (Ato) nella gestione di acqua e rifiuti, destinate a chiudere i battenti entro il 31 marzo.

È una vittoria a metà quella dei comuni sul fronte della tematica legata alle scelte gestionali. I sindaci, in realtà, si erano spesi di più sulla questione delle Ato, abolite da una norma che ufficialmente nessuno ha mai appoggiato, ma che è resistita a più di un attacco.

L'addio alle autorità era stato scritto a febbraio scorso nel decreto «salva-enti», e secondo gli stessi esponenti del governo era finita in «Gazzetta Ufficiale» solo perché il maxi-emendamento aveva dovuto accogliere tutto il lavoro della

commissione, e la solita fiducia aveva impedito ritocchi: dal 1° gennaio, secondo la scaletta originaria, le Ato attive nella gestione di acqua e rifiuti avrebbero dovuto chiudere i battenti, e passare la mano a un altro soggetto individuato dalle regioni con propria legge.

Nessun consiglio regionale, però, è riuscito ad approvare una nuova disciplina, anche perché chi ci ha provato si è incagliato in un braccio di ferro fra comuni e province per la gestione della partita. Nella versione originaria del mille-proroghe approvata a fine dicembre è spuntato così il mini-rinvio a marzo, secondo la formula applicata a tutti i temi dal testo varato dal governo. La misura, però, non risolve il problema, perché nella maggioranza delle re-

gioni non si riusciva a scrivere le nuove regole nel mese e mezzo scarso che manca alla nuova scadenza, e si rischia il caos gestionale su due servizi chiave: anche per questo ieri il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino ha messo la questione Ato in cima alla lista delle «questioni lasciate irrisolte» dal maxi-emendamento governativo. Tra gli altri nodi richiamati dal sindaco di Torino c'è poi il chiarimento sulla disciplina della tariffa d'igiene ambientale, che rimane sospesa fra le opposte visioni del dipartimento delle Finanze (si applica l'Iva) e di Consulta e Corte dei conti (niente Iva, perché la Tia è un tributo) in attesa di un riordino che dovrebbe arrivare dopo l'approvazione del decreto sul federalismo municipale.

Il maxi-emendamento votato ieri dal Senato conferma invece la revisione delle dismissioni obbligatorie delle società; la manovra estiva (Dl 78/2010) avrebbe voluto cancellare l'impegno societario nei comuni medio-piccoli, impedendo *tout court* le partecipazioni ai sindaci degli enti fino a 30mila abitanti e concedendone una sola in quelli fra 30mila e 50mila. Le partecipazioni non più consentite dovevano essere abbandonate entro fine 2011; la legge di stabilità aveva previsto una prima deroga per chi ha i conti in ordine, e ora il milleproroghe sposta tutto a fine dicembre 2013. La dismissione, poi, sarà evitata del tutto per le società che nei prossimi tre anni terranno i bilanci in utile.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ICI IN SOSPESO

I VINCOLI

Le «Ato» che gestiscono igiene e servizio idrico dovranno chiudere a marzo ma mancano le regole locali. per riaffidare le competenze

Ato acqua e rifiuti

Le autorità d'ambito dovranno chiudere entro il 31 marzo, termine entro il quale le regioni con propria legge devono individuare gli enti a cui affidare i compiti finora gestiti dalle Ato.

Ici sulla categoria D

I comuni chiedono un rimborso integrale dei tagli operati sui trasferimenti statali in vista di un gettito Ici sui capannoni che però non si è verificato

Tariffa d'igiene ambientale

Continuano a mancare istruzioni certe sull'applicazione dell'Iva (come sostiene il dipartimento Finanze) o meno (come invece chiede la Corte dei conti) dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha sancito il carattere tributario (dunque senza Iva) della tariffa



Cassazione. Le Sezioni unite aggiornano la definizione limitando l'identikit del Codice civile

Beni pubblici con flessibilità

Proprietà e destinazione distinte - Obbligo di governance statale

Giovanni Negri
MILANO

Bene pubblico anche senza proprietà dello Stato. Flessibilità nell'attribuzione dei beni al demanio. Impegno dello Stato a una governance che renda effettive le varie forme di godimento e di uso pubblico. La Cassazione, nella sentenza delle Sezioni unite civile n. 3811 depositata ieri, fa il punto sulla natura e le condizioni dei beni da considerare di rilevanza pubblica. E lo fa risolvendo una causa che aveva visto una società a responsabilità limitata che ha costruito un complesso edilizio nella laguna di Venezia all'amministrazione pubblica. Le Sezioni unite hanno concluso per la natura pubblica della valli di pesca in comunicazione per parte dell'anno con il mare aperto

La Cassazione ricostruisce il tessuto normativo che conduce alla determinazione del bene pubblico, sottolineando innanzitutto che il riferimento del Codice civile è ormai del tutto insufficiente: va infatti integrato con le misure successive alle di-

sposizioni del 1942, a partire da quelle costituzionali. E qui vengono in primo piano norme come quelle dell'articolo 9 della Costituzione sulla tutela del paesaggio oppure come l'articolo 42 sul riconoscimento dell'esistenza di una duplice forma di proprietà. Emerge allora «l'esigenza interpretativa di "guardare" al tema dei beni pubblici oltre una visione prettamente patrimoniale-proprietaria per approdare ad una prospettiva personale collettivistica». Non più lo Stato apparato quindi, ma lo Stato collettività.

In questo senso, ad attenuarsi è il vincolo di proprietà, quando, per esempio, un bene immobile, indipendentemente dalla sua titolarità, ha una particolare connotazione, come quella ambientale, tale da essere collegato alla realizzazione degli interessi di tutti i cittadini. Naturalmente vale poi anche una sorta di contraltare, con forme di trasferimento dei beni appartenenti al demanio: «se quindi da un lato sono già ipotizzabili nel nostro ordinamento norme caratterizzanti il godimento e la fruizione, a vario titolo, di beni da parte della collettività, dall'altro lato, altre norme risultano destinate a scindere il binomio bene pubblico demaniale-indisponibilità, nel senso che prevedono il trasferimento, sulla base di determinati presupposti e in relazione a specifici fini, di beni dello Stato».

Diventano cioè aspetti «scindibili» la proprietà pubblica del bene e la destinazione dello stesso ad usi e finalità pubbliche. In questo quadro devono essere incasellate, nella ricostruzione delle Sezioni unite, le leggi che hanno per oggetto la trasformazione degli enti pubblici economici in società per azioni o il trasferimento a società di capitali di beni pubblici da parte degli enti locali.

Quanto alla demanialità, rilevante nel caso in questione, le Sezioni unite avvertono che questa esprime una duplice appartenenza alla collettività e all'ente deputato, con la seconda ad avere caratteristiche soprattutto "di servizio" perché è l'ente che deve assicurare la conservazione delle caratteristiche del bene e la lo-

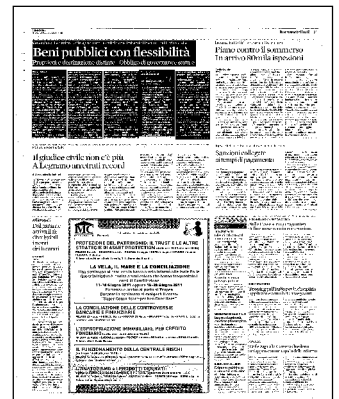
ro fruizione da parte del pubblico. Ed è a questo punto che la sentenza parla esplicitamente di «oneri di una governance» che renda effettive le varie forme di godimento e di uso pubblico del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distinzione

Sezioni unite civili, sentenza n. 3811

Sicché, al fine di riconoscere se in concreto il particolare bene di cui si discute fa parte della realtà materiale che la norma, denominandola, inserisce nel demanio, si deve tenere conto in modo specifico del duplice aspetto finalistico e funzionale che connota la categoria dei beni in questione. Ne consegue ancora che la titolarità dello Stato (come Stato-collettività, vale a dire come ente espositivo degli interessi di tutti) non è fine a se stessa e non rileva solo sul piano proprietario ma comporta per lo stesso gli oneri di una governance che renda effettivi le varie forme di godimento e di uso pubblico del bene



GOVERNARE LA CONTINGENZA

PRIGIONIERI
DEL DEGRADO

di GIUSEPPE DE RITA

Alcuni amici stranieri, attribuendomi una autorità morale che forse non ho, mi rimproverano da tempo di non esprimere adeguata indignazione, adeguato richiamo etico, almeno adeguata segnalazione del senso del ridicolo rispetto allo spettacolo che va da mesi in onda nella nostra arena pubblica.

Qualche scusante più o meno giustificativa penso di averla. Anzitutto non mi indigno, perché avvertito che l'indignazione serve molto per infiammare gli animi ma poco per stabilire una seria dialettica politica, al di là delle strumentalizzazioni spesso taroccate che essa subisce. In secondo luogo non faccio richiami etici, perché sono convinto che il moralismo non si traduce mai in cultura di governo e che ancor meno ci si può aspettare dall'immoralismo di potere, specialmente in una società dove tutto galleggia su una diffusa amoralità quotidiana. Ed in terzo luogo non segnalo i pericoli di cadere nel ridicolo, perché temo che sia una battaglia persa in un sistema dove una suora conciona le folle e dove centinaia di parlamentari sottoscrivono versioni inverosimili (tipo «la nipote di Mubarak») su vicende su cui ridacchia anche il mio portiere romano.

Non me la sento quindi di esercitare la triplice nobiltà che mi è richiesta, anche perché, anzi specialmente perché, sono convinto di un'altra e seria verità: questo è un Paese che ha un drammatico bisogno di essere governato, ma dove è proprio nel vuoto di ogni cultura di governo (cioè di comprensione e gestione del sistema) che

la dialettica sociopolitica ha subito una torsione verso il basso, verso pulsioni emotive spesso avventate,

Da dove si parte per tale elaborazione? La risposta è difficile e comporta l'umiltà di tempi lunghi, perché il primo passo, assolutamente indispensabile, è quello di mettere in ombra per qualche anno le due parole-mito degli ultimi decenni: programmi e riforme. Non illudiamoci: chi propone programmi (magari straordinari, magari enfatizzati a «frustate») rischia di scrivere inutili scenari o pacchetti di improbabili misure; mentre chi propone riforme rischia di ripetere ipotesi ormai strutturalmente incapaci di tradursi in incisive decisioni strategiche. Posso dichiarare il mio personale dispiacere, ma non posso fare a meno di dire che i due strumenti sono troppo usurati per far da base ad una cultura di governo buona per gli anni futuri.

Avanzo quindi l'ipotesi che oggi occorre attrezzarsi a «governare la contingenza», cioè i fenomeni ed i processi che via via si presentano nell'evoluzione socioeconomica, senza farsi prendere dalla nostalgia per la magica parola «vision» su cui si basa il cosiddetto primato della politica.

È infatti evidente che nella società moderna «non ci sono che processi» (dalla globalizzazione all'esplosione dei flussi migratori), che spiovono dal di fuori e creano incertezze e sfide per tutti i soggetti sociali, piccoli e grandi che siano; essi di conseguenza possono essere gestiti solo fenomeno per fenomeno, soggetto per soggetto, caso per caso, decisione per decisione, in un crescente primato della contingenza.

CONTINUA A PAGINA 3

È la indiscutibile realtà di fatto, con tutta la sua carica di relativismo nei giudizi e di empiria continuata nei comportamenti. Ne troviamo più che facile conferma nella attuale situazione italiana dove dobbiamo fronteggiare solo delle contingenze: la ripresa degli sbarchi di immigrati, la esplosione politica del Nord Africa, il rientro dal debito impostoci dalle nuove direttive europee, l'egoismo aziendale di molte imprese che vivono di globalizzazione, la risistemazione della finanza locale in vista del federalismo, l'incidenza del permanere della crisi occupazionale sulle decisioni economiche delle famiglie, la bolla dei due milioni di giovani che non studiano e non lavorano. Bastano, credo, questi fenomeni per mostrare quanto sia fuori luogo una politica centrata su programmi e riforme; e quanto siamo obbligati a introiettare la contingenza come riferimento strutturale di una cultura di governo meno nobilmente ambiziosa e più faticosamente quotidiana di quella che ha ispirato la politica negli ultimi decenni. Ed è questa la prospettiva su cui un po' tutti dobbiamo fare maturazione culturale: dalle imprese alle istituzioni, dalle famiglie alle

rappresentanze d'interesse. Uniti tutti nel misurarci sul contingente, nell'incertezza e addirittura nella finitezza dei nostri poteri; e con una conseguente umiltà collettiva che ha meno riscontri mediatici ma maggiore qualità etica rispetto alle troppe indignazioni che oggi tengono banco.

Giuseppe De Rita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

ITALIA
OSTAGGIO
DEL
DEGRADO

La strategia La linea della Lega: puntare alla riforma, non c'è spazio per avventure

Federalismo entro 100 giorni La via stretta del Carroccio

Ma il Senatour avverte il Cavaliere: esecutivo avanti se ha i numeri

MILANO — Nessuna sbavatura. Vietato accomodarsi su qualsivoglia alloro: «Il governo andrà avanti se ha i numeri. Altrimenti cade da solo». Umberto Bossi continua ad alternare l'abbraccio fraterno alla secchiata d'acqua gelida. Prima l'intervista a Bersani — i cui effetti sono andati ben al di là di quanto volesse una parte della nomenclatura leghista —, poi la serata a palazzo Grazioli in cui il leader padano ha ribadito al premier il suo «siamo con te». Silvio Berlusconi se ne rallegra pubblicamente: «Umberto Bossi è venuto a trovarmi con i capi della lega alla Camera e al Senato. Abbiamo fatto il punto sui nostri futuri programmi. Sono stati tutta la sera con me, dichiarandomi la loro vicinanza, la loro volontà di continuare con questo governo. Siamo quanto mai coesi e decisi a continuare la legislatura fino al suo termine naturale». Le agenzie quasi non fanno in tempo a battere le dichiarazioni del capo del governo che Bossi preme sul freno con

tutti e due i piedi: «Il governo andrà avanti se ha i numeri».

In realtà, il Senatour sa perfettamente che la strada è strettissima e non prevede deviazioni. Non quelle offerte dal Pd attraverso Bersani, e neppure quelle che vedono Giulio Tremonti o persino Roberto Maroni a capo del governo: se federalismo potrà essere, la strada è solo quella del presente governo. «Il federalismo è su un binario obbligato — spiega un peso massimo del Carroccio —. La carne al fuoco è moltissima e la delega al governo scade tra cento giorni. Non c'è il benché minimo margine per le avventure». Certo, nella Lega

risuona forte il tam tam sulle presunte «carte migliori» che la procura avrebbe ancora da giocare e che ben presto demoliranno definitivamente l'immagine del premier. Una leggenda metropolitana, con ogni probabilità: certo, qualche nuova intercettazione potrebbe anche emergere, ma gli uffici guidati da Edmondo Bruti Liberati avevano tutto l'interesse a

non lasciare dubbi al gip Cristina Di Censo sulla processabilità dell'eccellentissimo imputato.

Non tutto il Carroccio — a partire da Roberto Calderoli — era d'accordo sull'opportunità di offrire al segretario democratico una tribuna come l'intervistona di lunedì sulla *Padania*: «Non l'ho letta», ha risposto il ministro a chi gli chiedeva un commento.

Chi l'ha certamente letta è invece Roberto Maroni. Che ieri, anzi, ha tenuto il punto: «Il rapporto con il Pd e Bersani non è di oggi, non è di ieri, ma è di qualche anno fa». Il ministro dell'Interno è tornato al passato remoto: «Io Bersani l'ho invitato per la prima volta nel 1997 a una festa della Lega a Varese. I rapporti con la sinistra sono da sempre ottimi». Un attimo di pausa, per poi correggere: «Ottimi no, diciamo corretti». E in ogni caso, ha aggiunto Maroni, «noi siamo un partito serio, da sempre aperto al confronto con tutti. Ma proprio perché seri, siamo anche

leali con gli impegni presi. Mi meraviglio che ogni giorno ci si domandi cosa fa la Lega».

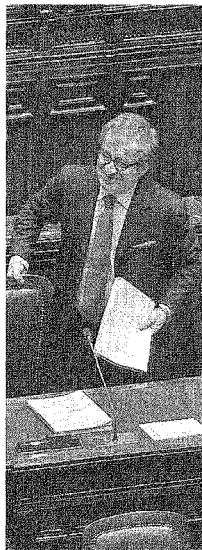
Ma attenzione. Questa diversità di opinioni non significa che nel Carroccio ci sia una divisione sostanziale riguardo alla strategia dei prossimi mesi. Quella, appunto, è «su un binario obbligato». Né, peraltro, trova altro che smentite la grande preoccupazione del Pdl, quella di una tenaglia concertata tra Bossi e Giorgio Napolitano. La preoccupazione che il capo dello Stato, novello Oscar Luigi Scalfaro, possa aver suggerito a Umberto Bossi di guardarsi intorno e non impiccarsi a Silvio Berlusconi nel Carroccio viene respinta con sdegno. Ribadendo che Napolitano «è un galantuomo». Semmai, le attenzioni padane ora sono tutte per Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni che avrà un ruolo non marginale nell'approvazione del federalismo regionale che giusto ieri è approdato in Bicamerale.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti con il Pd

Il ministro dell'Interno Maroni: il rapporto con il Pd non è di oggi, non è di ieri ma di qualche anno fa.



Viminale Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, 55 anni: ha già guidato il dicastero nel primo governo Berlusconi

Calderoli

Calderoli ha reagito con freddezza all'intervista a Bersani pubblicata sulla «Padania»



» L'intervista «Pensavamo di spostare la celebrazione della Repubblica al 5 giugno ma gli inviti ormai sono partiti»

La Russa: la Lega capirà Giusto fermarsi il 17 marzo

«A turismo e commercio conviene, le imprese risparmiano in altri festivi»

ROMA — «Troviamo una strada, purché la festa dell'Italia ci sia». Ignazio La Russa, ministro della Difesa e coordinatore pdl, esce ottimista dall'ultima riunione informale con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sulla questione spinosa del 17 marzo. Nell'anno delle mille celebrazioni dell'Unità d'Italia si voleva dare peso al giorno della sua proclamazione con una Festa. Ma la contrarietà della Confindustria complementare all'ostilità della Lega, uniti al pasticcio di una legge che non c'è ma servirebbe, hanno messo in forse la chiusura di uffici e scuole. Ora si lavora a ipotesi di mezzo. L'ultima è quella di rendere lavorativo il 4 novembre ora semifestivo.

Dunque, ministro sarà festa o no il 17 marzo?

«Se devo decidere io sicuramente sì. Mi auguro sia la decisione di tutti. E anche chi non è d'accordo spero sia rispettoso».

Ma al 17 marzo manca un mese. Come si devono regolare gli italiani?

«Decideremo venerdì in Consiglio dei ministri. Sento dire che c'è anche un'iniziativa, interna al Pdl, sottoscritta da una cinquantina di parlamentari, che ci chiede di fare chiarezza. Io credo che la Festa si debba fare a prescindere».

E i costi?

«Non si guardano i costi quando è Festa nazionale. Penso che lo Stato se ne dovrebbe fare carico».

Non crede all'allarme degli imprenditori sul danno all'economia?

«Credo alla buona fede degli imprenditori. Ma vedo alla base di questi timori anche suggestioni politiche. Quest'anno il risparmio per loro è nelle cose: cadono di giorno festivo il 1° maggio, il 25 aprile, il 25 dicembre, che l'anno scorso erano lavorativi e per di più ponti».

Pensa sia la Lega a fomentare quei dubbi?

«Credo occorra capire che il dato etico-culturale prevale su tutto. Ringrazio la Lega perché penso che sia consapevole di un fatto importante: il federalismo solidale culturalmente ci sta proprio perché marcia insieme a un forte sentimento nazionale. Come negli Stati Uniti e in tutti Paesi in cui il federalismo è più forte. E poi questo danno ...».

Non lo vede?

«I commercianti sarebbero ben felici di approfittare del flusso di turisti che si metterebbe in moto, ci sarebbe una notte tricolore in cui rimarrebbero aperti. Ne beneficerebbero anche hotel, bar, ristoranti. Si darebbe respiro a un settore in crisi».

Nell'incontro appena concluso avete discusso di possibili ipotesi di mediazione. Quali?

«Con dolore, io che sono ministro della Difesa, accetterei di posticipare

la festa del 2 giugno alla domenica successiva, cioè il 5. Per far risparmiare alle aziende i soldi del festivo normalmente che verrebbero spesi il 17 marzo».

Un po' macchinoso?

«No. In passato era già così. Siamo stati noi a reintrodurla. Si potrebbe tornare, per un anno, a com'era prima. Ma il problema attualmente è un altro».

Quale?

«Pare siano già partiti dal Quirinale gli inviti per i capi di Stato esteri per la parata militare del 2 giugno. E non abbiamo certo intenzione di mettere in imbarazzo il presidente della Repubblica».

E allora?

«Una soluzione alternativa ci sarebbe. Anche se per me sarebbe ancora più dolorosa».

Ovvero?

«Si pensa di far recuperare allo Stato e alle imprese i soldi del 17 marzo sospendendo per un anno gli effetti del semifestivo del 4 novembre. E' la festa delle Forze Armate ma non farei le barricate nemmeno contro questa ipotesi. Noi siamo disponibili e non chiediamo a chi non è d'accordo di dover festeggiare per forza. Insomma troviamo una strada ma l'importante è che il 17 marzo sia davvero una festa».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato culturale prevale su tutto. E poi non vedo tutto questo danno. Potremmo sospendere per un anno gli effetti del 4 novembre



Pdl
Ignazio
La
Russa,
63 anni



L'economia Il governo



In Europa c'è stato il problema dell'omessa vigilanza sulla finanza privata, a fronte di una giusta vigilanza sulla pubblica Giulio Tremonti

Tremonti: conti in ordine, ora la crescita

Sì alla fiducia sul decreto Milleproroghe

Il ministro: via al confronto sullo sviluppo. Dal cinema ai Comuni, che cosa cambia

ROMA — I conti «sono sotto controllo» e «non c'è il rischio di una manovra correttiva» per le nuove regole del patto europeo. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a Palazzo Chigi rassicurano sull'economia mentre in Senato il governo ottiene la fiducia sul decreto Milleproroghe che interviene a tutto campo per rinviare scadenze e per introdurre nuove misure nei settori più diversi e anche piccole nuove tasse. In particolare il provvedimento introduce sgravi alle banche in vista di Basilea 3, una sanatoria per i manifesti politici, l'aumento dei biglietti per il cinema, la proroga delle multe sulle quote latte, l'introduzione del «foglio rosa» per i motorini, il ritorno della social card, accenti per i Comuni in attesa dell'attuazione del federalismo municipale. Ma anche provvedimenti discussi, come l'aumento dei

consiglieri e degli assessori nei grandi Comuni, l'introduzione di tasse regionali in caso di calamità naturale, la sospensione degli abbattimenti delle case abusive di Ischia sino a fine anno. Il testo passa alla Camera che avrà tempo fino al 27 febbraio per approvarlo.

«Siamo entrati in una nuova fase», dice Tremonti, oltre alla tenuta dei conti pubblici «dobbiamo puntare a migliorare la crescita» tenendo conto che l'Italia è l'unico Paese europeo «duale» cioè con l'economia che marcia a due velocità. Più rapidamente al Nord «che in termini di ricchezza, patrimonio e reddito è uguale alla Francia», più lentamente al Sud. Che, afferma il ministro, «è il problema del Paese» ed «è un dovere di tutti risolverlo. Berlusconi, accanto a lui, conferma e chiosa: «Nel Meridione abbiamo un grave problema di classe dirigente: degli 80 miliardi sono

riusciti a spenderne solo 8».

Il premier partecipa alla conferenza stampa assieme al ministro per condividere «il successo» dell'accordo con banche e organizzazioni sindacali sulla proroga della moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese. Le sue risposte sull'economia si alternano però alle riflessioni sulla politica, sul governo e sul caso Ruby. «Il profilo psicologico è considerato ormai il primo fattore di crisi. Ottimismo e fiducia sono quindi il compito primo di tutti i governi» afferma Berlusconi. Il quale però riconosce il ritmo troppo basso della crescita italiana, per colpa del «debito più elevato d'Europa, il terzo del mondo, che ci costa cinque punti di Pil l'anno di interessi passivi» ma che è «un'eredità del passato: lo hanno moltiplicato i passati governi». E poi, aggiunge, pesano il gap nelle infrastrutture, «i tempi inverosimili e inaccettabili della giusti-

zia penale e civile» e una Pubblica amministrazione «pletorica e inefficiente». Da qui la «sofferenza nel lavorare in un sistema che visto da dentro è molto peggiore di quello che appare da fuori». A «comfortare» Berlusconi è «il calo vertiginoso nel ricorso alla cassa integrazione» che significa «il ritorno a tempo pieno nelle imprese». La disoccupazione, ripete Tremonti, è sotto il livello della media Ue e i dati «straordinariamente positivi» delle nuove imprese sono un importante segno «di una vitalità che riprende». Quanto alla crescita, oggi ci sarà la prima riunione interministeriale per la messa a punto del piano da presentare in aprile all'Ecofin, e comunque «è vero che cresciamo meno degli altri Paesi ma molti di questi negli ultimi dieci anni sono stati drogati dalla finanza privata e ora ne cominceranno a risentire» dice il ministro.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

miliardi

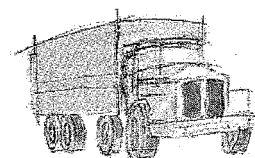
La cifra spesa nel Mezzogiorno sugli 80 a disposizione: è un problema di classe dirigente, dice Berlusconi



I provvedimenti

Ecobonus

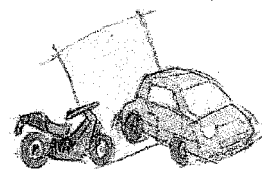
Trasporti



Pacchetto autotrasporto: viene prorogato l'ecobonus, con un fondo di 30 milioni di euro. Esonero da sanzione per mancata indicazione del costo gasolio in fattura.

Ciclomotori

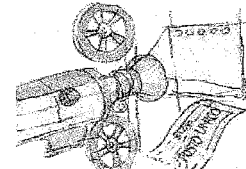
Foglio rosa



Arriva il foglio rosa per i motorini e le minicar da utilizzare tra la prova teorica e pratica. La norma scatta al 31 marzo 2011 con possibile rinvio al 31 dicembre

Cinema

Un euro in più



Dal primo luglio andare al cinema costerà un euro in più. L'aumento servirà a finanziare le agevolazioni fiscali nello stesso settore della produzione cinematografica.

Enti locali

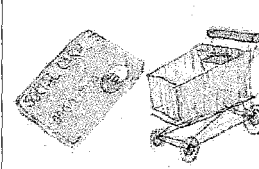
Tassa per le calamità



In caso di calamità naturali, le Regioni colpite potranno aumentare l'aliquota delle addizionali o i tributi propri. Ma anche l'accisa sulla benzina.

Redditi bassi

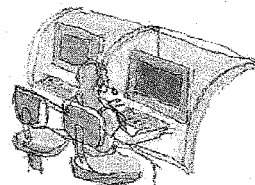
Social card



Torna la social card per gli acquisti alimentari e il pagamento delle bollette. Sarà gestita, in via sperimentale, dagli enti caritativi dei Comuni più grandi.

Licenziamenti

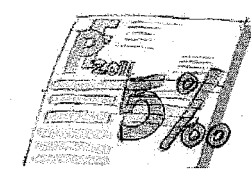
Proroga a dicembre



Va al 31 dicembre il termine per impugnare il licenziamento da parte dei lavoratori con contratto cessato prima dell'entrata in vigore del «collegato-lavoro».

Credito d'imposta

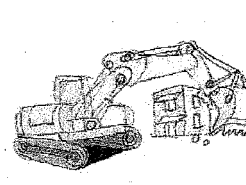
Cinque per mille



Arrivano dal fondo per i crediti d'imposta le risorse per il 5 per mille. Sono 300 milioni, che si vanno a aggiungere ai 100 milioni stanziati dalla Legge di stabilità.

Immobili

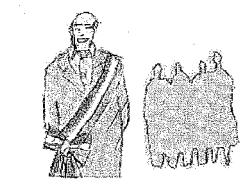
Demolizioni sospese



Sospese per il 2011 le demolizioni per sentenza penale in Campania (Ischia). Prorogati a fine anno gli sfratti per famiglie con reddito sotto i 27 mila euro.

Comuni

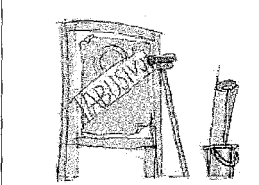
Più consiglieri



Non subiranno tagli da 60 a 48 membri i consigli comunali dei centri con più di un milione di abitanti. Da 12 a 16 membri le giunte. Nuovi gettoni di presenza.

Manifesti e partiti

Arriva il condono



Sanati gli abusi dei manifesti commessi dopo il 28 febbraio 2010. Va a giugno il pagamento delle multe sulle quote latte e al 2013 la vendita delle municipalizzate.

Illustrazioni di ROBERTO PIROLA

Tremonti

Moratoria prorogata sui debiti dei Piccoli

di STEFANIA TAMBURELLO

Il ministro dell'Economia rassicura: i conti «sono sotto controllo» e «non c'è il rischio di una manovra correttiva» per le nuove regole del patto europeo. Tremonti sostiene che «siamo entrati in una nuova fase»: oltre alla tenuta dei conti pubblici «dobbiamo puntare a migliorare la crescita» tenendo conto che l'Italia è l'unico Paese europeo con l'economia che marcia a due velocità. Più rapidamente al Nord, «che in termini di ricchezza, patrimonio e reddito è uguale alla Francia», più lentamente al Sud. Firmato a palazzo Chigi l'accordo per la proroga di sei mesi della moratoria dei debiti per le piccole e medie imprese.

A PAGINA 14 E A PAGINA 34

TASSE E FEDERALISMO TARIFFE PIÙ CARE

ROMA — In Italia capita anche questo. Succede che due Comuni praticamente falliti finiscano nell'elenco delle amministrazioni più virtuose, quelle premiate dallo Stato con la possibilità di spendere più soldi rispetto ai limiti ferocemente imposti dal Patto di Stabilità. Possibile che nella lista ci sia anche Catania? La città dove il neosindaco Raffaele Stancanelli, appena eletto a metà 2008, denunciò con le mani tra i capelli un miliardo di debiti nascosti nelle pieghe del bilancio? Dove il suo predecessore era inseguito da torme di creditori di tutte le specie, dai librai cittadini alle ballerine brasiliane? Dove le strade erano al buio perché non erano state pagate le bollette dell'Enel? E dove, per assurdo, il bilancio di quel 2008 appariva talmente in ordine da far guadagnare a Catania un premio da 983.411 euro? Premio, per inciso, negato a città mai censurate per cattiva amministrazione, come Sondrio, Belluno, Asti...

Catania come Taranto. Comune dichiarato ufficialmente in dissesto finanziario e sommerso da un debito pazzesco di 616 milioni di euro, dove succedeva davvero di tutto. Perfino che 23 dipendenti, dopo essersi aumentati lo stipendio da soli rubando alle casse comunali 5 milioni, restassero miracolosamente al loro posto. Una città talmente sprofondata nel buco nero dei debiti, che i liquidatori ci hanno messo tre anni per ricostruire la contabilità e pagare i creditori. Con i denari dei contribuenti, naturalmente. Gli stessi quattrini che due anni dopo hanno permesso alla città di incassare un bel «premio» da 1.378.069 euro.

Difficile spiegare tutto questo. Una sola cosa è certa: l'elezione diretta di sindaci e governatori e la riforma del Titolo V della Costituzione, voluta nel 2001 dal centrosinistra, hanno dato agli amministratori locali maggiori poteri, ma non maggiori doveri. Da allora ad oggi metà della spesa pubblica è passata dal centro alla periferia, ma il compito di tassare i contribuenti è rimasto allo Stato, perché Regioni, Comuni e Province sono responsabili solo del 18% delle entrate. La finan-

za locale, già caotica, è diventata ancora più disordinata. E indebitata, perché mentre montava il caos normativo e istituzionale, da Roma, inseguendo il risanamento dei conti pubblici, hanno cominciato a tagliare i trasferimenti di bilancio.

Fatto sta che oggi gli italiani si trovano appesantiti, solo a livello locale, da 45 fra tasse, tributi, canoni, addizionali, compartecipazioni, con la pressione fiscale complessiva che è schizzata nel 2009 al 43,5%, al terzo posto fra i Paesi dell'Ocse. Nonostante le promesse di riduzione e semplificazione che ci sentiamo ripetere da almeno dieci anni. Per raggranellare denaro i sindaci hanno dato sfogo alla fantasia. Alcuni hanno anche rispolverato la «tassa sull'ombra» del 1972, che colpisce «la proiezione sul suolo pubblico di balconi, tende e pensiline».

Con le casse sempre più vuote, ma nessuna voglia di incidere sulle spese improduttive, gli enti locali hanno di fatto scaricato sui cittadini i sacrifici imposti dal governo centrale. Aggirando ad esempio il blocco delle addizionali comunali sull'Irpef, in vigore dal 2008, pompando le tariffe. Anche i governi, poi, ci hanno messo del loro. Per esempio con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, l'unica tassa «federalista» vigente in Italia, sacrificata sull'altare dell'ultima campagna elettorale. E pazienza se, come rivelava uno studio dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Anci, tra il 2004 e il 2009 le tariffe comunali sono cresciute a una media del 3,5% annuo. Il doppio dell'inflazione, con punte stratosferiche per i rifiuti (+29% tra il 2004 e il 2009, e continuano ad aumentare) e i servizi idrici, le cui tariffe crescono in media del 5% l'anno. Dopo l'immondizia e l'acqua, l'ondata dei rincari nel 2010 e in questo primo scorcio del 2011 si è abbattuta su asili nido, mense scolastiche, piscine e impianti sportivi, musei, servizi cimiteriali, trasporto locale. E nel Milleproghe, appena approvato dal Senato, c'è una nuova sorpresa: tutti i Comuni, anche quelli che non si trovano in emergenza rifiuti, potranno aumentare le tariffe fino a coprire l'intero costo del servizio. Incrocia-

mo le dita.

Il caso dell'Ama, che oltre ad essere l'azienda municipalizzata per l'ambiente del Comune di Roma è anche uno straordinario collettore di voti, forse vale per tutti come cattivo esempio di amministrazione. Il bilancio del 2008 si è chiuso con una perdita monstre di 257 milioni di euro. E il 2009 sarebbe stato archiviato con un altro buco di 70 milioni, senza il contributo di 30 milioni erogato dal Comune e l'aumento delle tariffe per ben 40,8 milioni di euro. E tutto questo mentre i crediti verso gli utenti morosi aumentavano, in dodici mesi, di 108 milioni, raggiungendo la cifra astronomica di 623 milioni di euro. La circostanza non ha comunque impedito all'azienda di assumere nuove legioni di dipendenti: 91 nel 2008, 489 nel 2009, 766 nel 2010. Impiegati, netturbini, perfino 164 spalatori di foglie ingaggiati in un colpo solo. Poi, naturalmente, anche parenti e amici dei politici.

Per rendersi conto del disordine che regna negli enti locali del nostro Paese, del resto, è sufficiente dare uno sguardo a una tabella elaborata dal senatore del Pd, Marco Stradiotto, componente della Bicamerale sul federalismo, sui dati del ministero dell'Interno. Si scopre, per esempio, che su ogni cittadino di Cosenza grava un costo del personale comunale di 506 euro l'anno: quasi il doppio rispetto a una città poco più grande come Cesena (271 euro), e addirittura il 117% in più nei confronti di Catanzaro (233). Per non parlare delle differenze macroscopiche che ci sono fra Regione e Regione. La Sicilia, con metà dei residenti della Lombardia, sopporta una spesa per il personale regionale nove volte superiore (un miliardo 782 milioni contro 202 milioni). E investe nelle infrastrutture ferroviarie 13,9 milioni l'anno, 57 volte meno della Lombardia (786 milioni). Differenze eclatanti, che danno anche la dimensione dell'assistenzialismo in salsa locale.

Il bello è che cominciano a saltare fuori solo adesso. Dopo che i tecnici della Commissione mista tra governo ed enti locali per l'attuazione del

federalismo, guidata da Luca Antonini, sono quasi impazziti per riportare su base omogenea i bilanci dei Comuni, dove molte spese sono nascoste dall'esternalizzazione dei servizi, e delle Regioni, scritti in quindici modi diversi. In attesa di quello fiscale, in Italia regna da sempre il federalismo contabile, nel senso che ognuno si fa il bilancio a modo suo. E a nulla sono valsi, finora, i tentativi di mettere un po' d'ordine.

Vi siete mai chiesti perché da qualche tempo in qua se un'amministrazione di destra sostituisce una di sinistra, o viceversa, la prima cosa che fa è mettere i libri contabili in mano a un ispettore del Tesoro? Certamente per scaricarsi delle responsabilità dei predecessori. Ma anche perché i bilanci sono così complicati e poco trasparenti che dentro ci si può nascondere di tutto. Dalla *due diligence* eseguita dalla Ragioneria generale dello Stato sui conti della Campania, richiesta dall'attuale governatore Stefano Caldoro, sono saltati fuori «bilanci di previsione fortemente sovradimensionati rispetto al reale andamento degli impegni, e pagamenti ancora più incoerenti».

Per dire poi come sia possibile piegare i bilanci a ogni esigenza, la Regione, allora guidata da Antonio Bassolino, ha pagato spese che non potevano essere coperte facendosi prestare i soldi dalle banche. Come la manutenzione dei boschi (210 milioni), oppure il servizio di «monitoraggio» (21 milioni) del patrimonio forestale alla Sma Campania, società partecipata dalla Regione che aveva assunto 568 lavoratori socialmente utili. Le cose non vanno meglio con i bilanci dei Comuni. Nell'estate del 2010 la Corte dei conti ha trovato in quello di Foggia cose turche. Non esisteva un inventario dei beni comunali, ma in compenso c'era un contenzioso civile devastante, con decreti ingiuntivi per 30 milioni. Nel bilancio erano contabilizzate come residui «attivi» somme impossibili da incassare. Insomma, una baronda totale.

I decreti attuativi sul federalismo fiscale ora promettono di metterci una pezza, imponendo l'omogeneità dei bilanci. Ma non a tutti, perché per le Regioni a statuto speciale le regole sono dettate dagli Statuti, che hanno rilevanza costituzionale.

Dietro l'angolo si profilano altre insidie, ma non si può che partire da qua. Facendo ordine nel caos dei numeri, mettendo al bando con la trasparenza i giochi di prestigio degli amministratori furbacchioni. Poi toccherà ai cosiddetti «fabbisogni standard», che dovrebbero far superare il principio della «spesa storica», grazie al quale vengono premiate le amministrazioni più spendaccione. Di che cosa si tratta? Si stabilisce sulla base di parametri economici e territoriali qual è il costo efficiente di un servizio: la polizia locale, l'asilo nido, l'impianto sportivo... Chi vuole spendere di più si arrangi. Dallo Stato non arriverà un euro in più: o si risparmia altrove, o bisognerà aumentare le tasse, e poi rendere conto, ai propri elettori. Ma questo, come vedremo nelle prossime puntate, non è affatto «federalismo». Anche Luca Antonini parla di «razionalizzazione della spesa pubblica». La *devolution* è un'altra cosa. Anche se ci ostiniamo a chiamarla così.

**Mario Sensini
Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti

Gli enti locali

Per recuperare gettito le bollette aumentano il doppio dell'inflazione

Ritocchi del 3,5%

Secondo l'Anci, tra il 2004 e il 2009 le tariffe comunali sono cresciute a una media del 3,5% annuo

I virtuosi in dissesto

Il paradosso di Catania e Taranto, Comuni in dissesto nella lista dei virtuosi

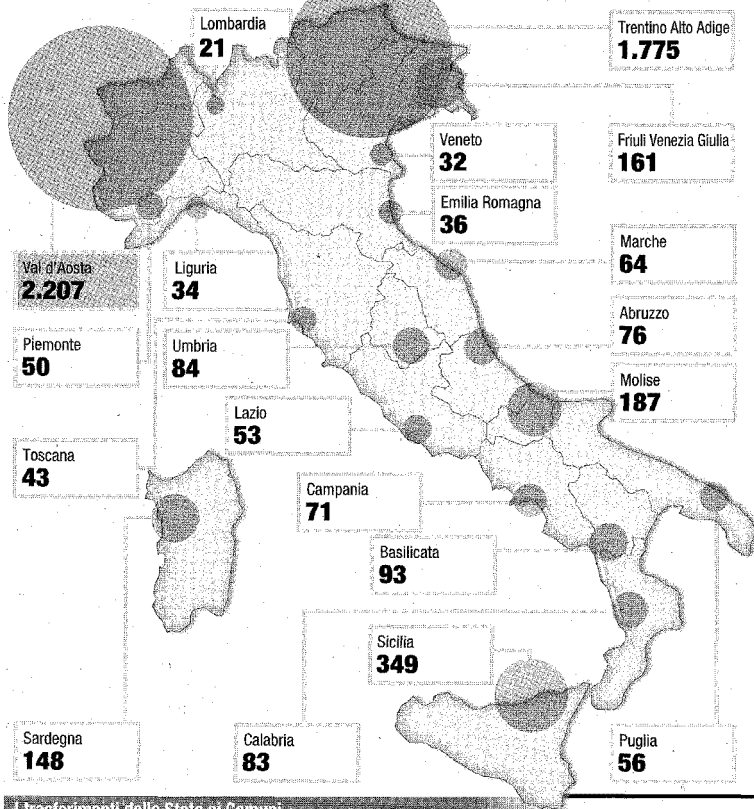
Quarantacinque tasse

Tra prelievi, tributi e canoni e addizionali sono già 45 le voci che pesano sui contribuenti



I numeri della devolution

Il costo annuo (in euro) per abitante del personale dipendente della propria Regione



Comuni: spesa per il personale in rapporto agli abitanti

In euro per abitante

I peggiori	
Trento	2.807
Bolzano	2.234
Siena	599
Firenze	591
Bologna	558
Trieste	555
Torino	550
Venezia	526
Catania	518
Napoli	517
I migliori	
Rovigo	161
L'Aquila	209
Crotone	209
Matera	224
Sassari	227
Catanzaro	233
Latina	233
Grosseto	238
Foggia	238
Prato	241

Dati 2008. Min. Interno - Elab. Simi M. Stradiotto - Pd

Trasferimenti dello Stato ai Comuni

In euro per abitante

Chi prende di più

Napoli	669
L'Aquila	548 (*)
Palermo	516
Cosenza	501
Catania	486
Poma	484
Messina	481
SALERNO	455
Firenze	439
Genova	427
Torino	402
Bologna	396
Potenza	388
Milano	385

Chi prende di meno

Imperia	194
Campobasso	208
Lodi	210
Vercelli	211
Teramo	215
Ischia	216
Frosinone	217
Belluno	224
Verbania	224
Media nazionale	373 euro per abitante

Indebitamento pro-capite dei Comuni

Torino	3.421 (*)
Milano	2.958
Roma	2.927
Siena	2.528
Genova	2.208
Catania	2.149
Potenza	1.790
Chieti	1.741
Pordenone	1.698
Verona	1.695
Caserta	1.650
Massa	1.626
R. Calabria	1.620
Arcona	1.589
Alessandria	1.575
Benvento	1.570
Napoli	1.558
Media nazionale	418 euro per abitante

Dati 2008 Min. Interno - Elaborazione di M. Stradiotto - PD

(*) Include il debito contratto per l'Olimpiade Invernale

L'inchiesta

145 tributi di Comuni e Regioni

Tasse locali, corsa dei rincari
Sui rifiuti in cinque anni
le tariffe sono salite del 29%

di **SERGIO RIZZO**
e **MARIO SENSINI**

Tasse locali, la corsa dei rincari. Per recuperare gettito Comuni e Regioni aumentano le tariffe fino al doppio dell'inflazione. Sui rifiuti, in cinque anni, le tariffe sono cresciute del 29%.

I poteri. Così capita che Comuni quasi falliti finiscano tra le amministrazioni virtuose. L'elezione diretta di sindaci e governatori e la riforma del Titolo V della Costituzione, voluta nel 2001 dal centrosinistra, hanno dato agli amministratori locali maggiori poteri, ma non maggiori doveri.

I tributi. Oggi gli italiani pagano, a livello locale, 45 fra tasse, tributi, canoni, addizionali, con la pressione fiscale complessiva schizzata nel 2009 al 43,5%, al terzo posto fra i Paesi dell'Ocse.

A PAGINA 15

Milleproroghe, sì alla fiducia Il Pd: una valanga di tasse sui deboli

Il senato vota la fiducia sul Milleproroghe. Il Fli va in ordine sparso. Opposizione all'attacco: si premiano i furbi e si puniscono gli onesti. Iniziativa davanti ai cinema contro l'aumento di un euro dei biglietti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il Senato passa la fiducia sul decreto Milleproroghe (158 sì, 136 no e 4 astenuti). Nessuna novità, se non fosse che alla prima prova di voto dopo la costituzione del Fli, i finiani si dividono. Il capogruppo annuncia il no, c'è chi si astiene e chi non partecipa al voto. Quanto al merito, il Pd spara ad alzo zero. Anna Finocchiaro parla di «una Finanziaria-pasticcio che aumenta le tasse e premia chi non rispetta le regole». «Non bastava il picco storico delle tasse raggiunto da questo governo al 43,4% - aggiunge Giovanni Legnini (Pd) - mancavano alcuni tocchi di fantasia sul sistema tributario italiano come la tassa sul cinema che tutti i giorni pagheranno i ragazzi, pensionati e fasce deboli». Il Pd la ribattezza tassa-vergogna, e lancia una mobilitazione davanti ai cinema di Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bologna, Bari, Genova, Palermo, Perugia, Pesaro ed altre città italiane, con volantini, presidi, banchetti per sensibilizzare i cittadini. «Proprio mentre il cinema italiano ri-

nasce - dichiara Vincenzo Vita (Pd) - il governo tira questa mazzata». Non c'è solo il cinema. Anzi, a catastrofe si aggiunge catastrofe con l'aumento delle addizionali nelle Regioni vittime di calamità naturali.

MILLETASSE

Il «milletasse» lo ribattezza il responsabile economico del partito Stefano Fassina. E se ai prelievi introdotti con questo provvedimento si sommano quelli del federalismo fiscale, si innesca una tenaglia mortale. Nell'ordine: imposta di soggiorno, imposta di scopo, aumento addizionale Irpef, aumento Ici su artigiani, commercianti e piccole imprese. Mentre si chiedono più contributi ai cittadini, il governo «fa marcia indietro su alcuni importanti tagli ai costi della politica - continua Fassina - In particolare, sulla dismissione delle partecipazioni nelle municipalizzate e sui numeri dei consiglieri e degli assessori municipali. La Lega continua a fare da stampella ad un governo moribondo, senza capacità progettuale e senza forza politica per fare le riforme, che riesce soltanto con i voti di fiducia a tagliare diritti, aumentare i costi della politica e caricare di altre tasse i lavoratori, le imprese e le famiglie».

FURBI

Ma non è solo un fatto di fisco. Il testo varato dal Senato che ora arriverà alla Camera per la seconda lettura (sarà in Aula martedì) «contiene norme contro i precari della scuola, che grazie alla Lega non po-

tranno spostarsi di provincia per le supplenze - elenca Finocchiaro - un regalo, a spese di tutti gli italiani, a chi in Padania non ha pagato le multe per le quote latte; tagli alla cultura; e addirittura lo stop alle demolizioni delle case abusive in Campania, anche se costruite in aree protette».

In ogni caso resta la nota positiva introdotta dal Pd (e accolta dalla maggioranza) della proroga di un anno della «tagliola» sui ricorsi dei precari. Ma i lavoratori strappano solo quel risultato. Per il resto, non si sono salvati i precari Inps occupati nell'erogazione degli ammortizzatori sociali: a marzo saranno in 1.300 ad andarsene a casa. Almeno se le cose restano così. «Ci batteremo alla camera per eliminare il blocco», annuncia Ludovico Vico (Pd), anche se pare assai improbabile la possibilità di modificare il testo. Tra le altre materie «saccheggiate», il fondo per i malati di Sla (sclerosi amiotrofica) che rischiano di avere meno dei 100 milioni stanziati in partenza. Così come il 5 per mille, che resta a quota 300 milioni, invece dei 400 stanziati nel 2010.

Passa la richiesta trasversale di rifinanziamento del fondo per l'editoria, che se si recuperano 30 milioni rispetto ai 50 tagliati. E all'ultimo minuto spunta la norma salva-Coni, che si salva dalla cura dimagrante imposta dai tagli di Giulio Tremonti. Non vale per il Coni, infatti, la riduzione dei gettoni di presenza dei consiglieri. ♦

Precari

Resta il blocco per l'Inps
A marzo 1.500
lavoratori a casa

MIX

a cura di Donatella Bogo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVINIA FLORIA

Un intervento di bonifica
sul fiume Lambro inquinato

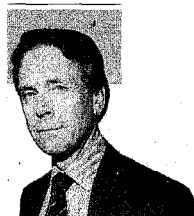
LA GIUSTIZIA ALLE PRESE CON I REATI AMBIENTALI

VIOLAZIONI CONTRO L'AMBIENTE	ECO AVVOCATI	ORE DI SERVIZIO	PROCESSI PENDENTI
UNA OGNI 43 MINUTI	300	1.000	300

In occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario il WWF fa il punto degli abusi ambientali: in Italia, da Nord a Sud, ne viene commesso uno ogni 43 minuti. Quali le aree di intervento in cui operano gli eco-avvocati schierati al fianco dell'associazione? Industrie inquinanti, enti locali e violazioni in materia di caccia, ricorsi contro inquinamenti o espansione di cave, contro progetti devastanti per il paesaggio, opposizioni contro grandi opere prive di valutazione di impatto ambientale, costituzione di parte civile contro incendiari e bracconieri, contro industrie colpevoli di inquinamenti illeciti. **A.T.**

Come si può tradurre «Pil» dal tedesco all'italiano?

MARCO FORTIS



La flessione del Pil di Giappone (-0,3%) e Gran Bretagna (-0,5%) nel quarto trimestre 2010 e l'espansione relativamente modesta dell'economia americana, nonostante l'imponente deficit pubblico e l'aggressiva politica di "quantitative easing" della Fed, dimostrano che, con l'eccezione della Germania, c'è per il momento ben poca crescita nel mondo ricco, indipendentemente dai fattori climatici che hanno "raffreddato" gli ultimi tre mesi dello scorso anno. Sicché il Pil italiano che chiude il quarto trimestre 2010 con un aumento congiunturale dello 0,1% (nonostante una dinamica dell'industria in temporanea frenata) e consolida nell'intero 2010 un incremento dell'1,3% (1,1% corretto per i giorni lavorativi) appare quasi consolatorio. Anche perché l'ultimo rapporto Pmi di Markit segnala a gennaio una rapida ripartenza della produzione manifatturiera italiana con un aumento al tasso più veloce in oltre quattro anni e mezzo e il maggiore aumento degli ordini esteri in undici anni.

Eppure fiumi di inchiostro sono stati spesi sulla debolezza dell'attuale ripresa dell'Italia che riproporrebbe, come già avvenuto prima dello scoppio della crisi globale, i medesimi profili di bassa crescita che avevano caratterizzato il nostro paese nel decennio precedente. Per la verità è in atto, anche se più nel mondo anglosassone che da noi, una certa revisione critica della storia economica degli ultimi anni, come dimostra anche un'analisi dell'Economist secondo cui non era affatto vero che la Germania crescesse meno di Usa e Gran Bretagna prima della crisi. Al contrario, la Germania, ora diventata addirittura "modello universale", era cresciuta più di tutti nel G-7 in termini di Pil pro capite. Queste analisi sono certamente apprezzabili ma ancora non tengono conto della spinta abnorme, da noi più volte sottolineata, dell'indebitamento privata e della bolla immobiliare e fi-

nanziaria sulla crescita passata degli Usa e del Regno Unito, poi collassati e ora alle prese anche con sbilanci pubblici spaventosi, per non parlare degli ex "miracoli" falliti miseramente dell'Irlanda o della Spagna.

Continua > pagina 2

Considerando anche i conti finanziari nazionali, la dinamica economica tedesca tra il 2000 e il 2008, realizzata senza accrescere i debiti privati, anzi riducendoli, apparirebbe ancor più meritevole di apprezzamento e, forse, vi sarebbe persino un po' di spazio per una "rivisitazione" storica anche della debole performance italiana.

Una cosa è certa. Senza la droga delle "bolle" ora crescere è più difficile per tutti. E, se si guardano meglio i dati macroeconomici, si scoprirebbe che, contrariamente a ciò che molti pensano, senza l'aiuto della mano benevola dello stato la ripresa di tanti altri paesi non è poi molto più scoppiettante rispetto alla nostra se non addirittura inferiore. Il che dimostra la perdurante superficialità di tante valutazioni che continuano ad identificare nel nostro paese un "caso" unico, meritevole addirittura di un seminario ad hoc al recente forum di Davos che ha concluso i propri lavori giudicando sbrigativamente l'Italia "marginale e in declino" secondo un vecchio copione ormai abusato.

Vale la pena di ricordare che se si considerano i 6 più importanti paesi della Ue e gli Stati Uniti, l'Italia è stata l'unica economia che, a seguito di una rigorosa politica di bilancio, dal secondo trimestre 2009 al terzo trimestre

2010 ha drasticamente ridotto la spesa pubblica a valori costanti: -0,8 per cento. Mentre altri paesi l'hanno fortemente accresciuta: l'Olanda del 2,6%, la Germania del 2,5%, la Francia dell'1,9%, gli Stati Uniti dell'1,3% e la Gran Bretagna dell'1,2 per cento. Si può fare un semplice esercizio, andando a vedere come sarebbe stata la crescita degli altri paesi se anche loro avessero ridotto la spesa pubblica come ha fatto l'Italia. Si tratta di una simulazione magari non rigorosissima perché bisognerebbe tener conto dell'impatto delle tecniche di destagionalizzazione dei dati sulle serie statistiche così modificate nonché degli effetti indotti demoltiplicativi sugli altri settori provocati da un'ipotetica mancata spesa dello stato. Tuttavia siamo certi che, anche elaborando stime più raffinate, non si arriverebbe a conclusioni molto diverse dalle nostre (che casomai peccano per difetto a svantaggio dell'Italia).

Che cosa emerge dall'analisi? Innanzitutto (si veda la tabella) si conferma comunque la forte crescita del Pil della Germania dal secondo trimestre 2009 al terzo trimestre 2010, anche se, applicando una riduzione della spesa pubblica analoga a quella dell'Italia, l'incremento del Pil tedesco calerebbe un po' passando dal 4,6% a un 4 per cento. E in modo simile scenderebbe anche la crescita Usa dal 3,7% al 3,3 per cento. Il dato più interessante però è che con un taglio "all'italiana" della spesa pubblica la crescita del Pil francese diminuirebbe da 1,9% a 1,2% e risulterebbe inferiore all'aumento del nostro Pil. Anche il tasso di crescita olandese diminuirebbe di quasi un punto percentuale e si avvicinerebbe notevol-

mente a quello italiano. Mentre l'incremento del Pil inglese rimarrebbe superiore a quello dell'Italia soltanto di 0,5 punti. Ed è verosimile ritenere che, aggiungendo i dati del quarto trimestre 2010 (con l'Inghilterra in forte frenata), il gap tra il nostro paese e la Gran Bretagna si ridurrebbe ulteriormente.

Vanno poi considerati gli enormi incentivi fiscali ai consumi privati che, diversamente dall'Italia, paesi come gli Stati Uniti o la Germania hanno messo in campo durante la crisi: incentivi che non sono stati molto diversi da veri e propri aiuti di stato. Lo stesso Istituto federale di statistica ha stimato che, senza gli acquisti di auto, nel 2009 i consumi tedeschi anziché aumentare dello 0,4% circa sarebbero calati in termini puramente matematici dello 0,5 per cento. Alla luce di tutti questi elementi, tante iperboli sulla stessa Germania, che pure vanta un'industria manifatturiera con gruppi formidabili ed ha fatto riforme importanti, sono forse un po' esagerate. Tanto per cominciare, nonostante le molte auto e tecnologie che la Germania vende alla Cina, la bilancia commerciale tedesca è in costante flessione ormai da diversi mesi ed è ancora del 20% circa inferiore in valore ai massimi pre-crisi. Sicché gli stessi tedeschi affidano ora le loro speranze sul 2011 non più all'export ma alla crescita statisticamente già acquisita nel 2010 e all'auspicio che la domanda interna non deluda.

La realtà è che senza l'apporto della spesa pubblica (che si è drammaticamente scaricata sui deficit di bilancio assieme ai costi dei salvataggi bancari, degli incentivi ai consumi e delle indennità di disoccupazione) una buo-

na parte della ripresa di molti paesi non si sarebbe concretizzata. E per come è avvenuta è altrettanto evidente che non si tratta di una ripresa completamente solida. Tutto ciò rivaluta il +1,5% di crescita del Pil italiano tra il secondo trimestre 2009 e il terzo trimestre 2010 che è stato determinato esclusivamente da una ripresa reale e non dalla mano dello stato. Ciò ovviamente non significa che l'Italia non debba fare di più per crescere. Ma con maggiore consapevolezza del suo effettivo ritardo rispetto agli altri Paesi e decidendo in modo meno ansiogeno e improvvisato le scelte da operare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTOVALUTATA

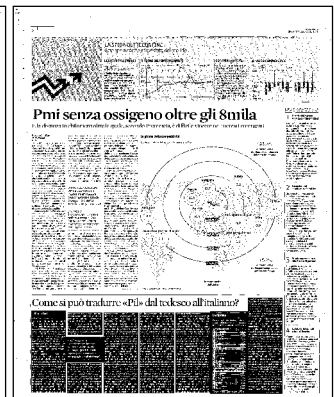
Le performance italiane vanno riconsiderate alla luce di una politica di bilancio rigorosa che invece non è stata seguita dagli altri paesi

La ripresa

Variaz. degli indici destagionalizzati e aggiustati per i giorni lavorativi tra il 2° trim. 2009 e il 3° trim. 2010

Crescita del Pil	
1	Germania 4,6%
2	Stati Uniti 3,7%
3	Olanda 2,6%
4	Gran Bretagna 2,4%
5	Francia 1,9%
6	Italia 1,5%
7	Spagna 0,0%
Crescita della spesa pubblica	
1	Olanda 2,6%
2	Germania 2,5%
3	Francia 1,9%
4	Stati Uniti 1,3%
5	Gran Bretagna 1,2%
6	Spagna -0,3%
7	Italia -0,8%
Crescita del Pil con una dinamica della spesa pubblica "all'italiana"	
1	Germania 4,0%
2	Stati Uniti 3,3%
3	Gran Bretagna 2,0%
4	Olanda 1,7%
5	Italia 1,5%
6	Francia 1,2%
7	Spagna -0,2%

Fonte: Fondaz. Edison su dati Eurostat



CORSA ALLA BCE

Draghi o l'Uomo senza Qualità?

di **Gianni Riotta**

L'uscita del tedesco Axel Weber dalla corsa alla successione di Jean-Claude Trichet alla Banca centrale europea ha lasciato due soli candidati in lizza. Il governatore della

Banca d'Italia Mario Draghi contro Herman van Rompuy. Il lettore non equivochi, il mite presidente del Consiglio europeo van Rompuy non medita punto di lasciare la sua prestigiosa poltrona, ma il rivale di Draghi rischia di essere un suo omologo: uno sconosciuto uomo in grigio, brava persona selezionata proprio per non avere mai preso una posizione netta, realizzato un'impresa originale, contro corrente. È l'Europa degli uomini senza qualità, o, nel caso della leader della diplomazia Ue Lady Ashton, delle donne senza qualità.

Contro Draghi vengono usati tre argomenti: la brava gente tedesca non accetterebbe di buon grado un governatore della Bce col passaporto di un paese

dell'Europa meridionale, Debitolandia; ha lavorato a Goldman Sachs e le banche d'affari anglosassoni sono guardate con antipatia nell'Europa «sociale»; infine - anche se non lo leggerete mai negli editoriali forbiti dei giornali perbene - un diffuso pregiudizio anti italiano che cronache e processi in corso tra Roma e Milano certo non contribuiscono a fugare.

A queste obiezioni si potrebbe replicare punto per punto, citando il rigoroso lavoro di Draghi come leader globale al Financial Stability Board, la sua azione contro la cultura del debito che sventa il futuro, e perfino l'aplomb riservato, che non lascia prevedere davvero nulla di meno che impiccabile a Francoforte.

Ma la carta cruciale a favore di

Mario Draghi a capo della Bce è la regola aurea che dovrebbe sempre presiedere alle nomine dell'Unione e dei paesi euro: scegliere il miglior candidato europeo, il più originale e coraggioso, il più equilibrato e inventivo, il più innovatore e globale. Non uomini in grigio e lottizzazioni gravi, ma leader europei che conducano l'Europa al futuro. Mentre crollavano le piramidi dei regimi arabi, di van Rompuy e della Ashton non c'era traccia. Vogliamo anche un banchiere che, davanti alle prossime turbolenze euro, sia uomo senza qualità?

No, vogliamo il cittadino europeo Mario Draghi.

gianni.riotta@ilssole24ore.com

twitter@riotta

Beda Romano ▶ pagina 14



Marcegaglia: evitata alle aziende la crisi di liquidità

ROMA

L'accordo siglato a Palazzo Chigi sulla proroga della moratoria dei debiti delle Pmi è di «importanza fondamentale». Lo ha affermato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, nel corso della conferenza stampa a Palazzo Chigi. La numero uno degli industriali ha spiegato che l'intesa prevede «una proroga della moratoria già in corso dal 3 agosto 2009. A quell'accordo - ha aggiunto la Marcegaglia - hanno aderito 190mila imprese per un controvalore di 56 miliardi». La moratoria «ha permesso alle aziende con difficoltà finanziarie di andare avanti e di non avere crisi di liquidità. Con questo accordo proroghiamo di ulteriori sei mesi la possibilità di una moratoria». La riapertura dei termini vale infatti fino al 31 luglio 2011.

Inoltre, per i mutui che sono già stati oggetto di moratoria e per le imprese sane - ha spiegato la numero uno degli industriali -

c'è la possibilità di avere un'ulteriore proroga di due o tre anni». Il termine, in effetti, è di due anni per i crediti chirografari e di tre per quelli ipotecari. Un altro aspetto dell'intesa che le imprese ritengono fondamentale riguarda la «copertura del rischio di tasso: è molto semplice - ha aggiunto la Marcegaglia - e il tasso rimane lo stesso se c'è una copertura del fondo di garanzia». L'accordo sulla proroga della moratoria per il credito alle pmi, ha ribadito, è «uno strumento importante che aiuterà le imprese in un momento ancora complicato. Ci aspettiamo un'ulteriore, massiccia adesione a questo strumento». In serata, al termine di un incontro a Genova sull'enciclica "Caritas in veritate" (si veda a pag. 18) Marcegaglia ha auspicato: «L'instabilità politica ci preoccupa, speriamo si risolva presto».

Anche il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, si è detto molto soddisfatto sulla moratoria:

«Questo accordo - ha spiegato - costituisce un unicum nel panorama europeo e dimostra la volontà delle imprese bancarie italiane di lavorare per la crescita del paese come parte sociale insieme alle al-

tre parti sociali. Ciò è avvenuto grazie all'impegno del Ministro dell'Economia che ha saputo valorizzare i nostri sforzi. Le banche italiane, una volta di più, si pongono come interlocutore privilegiato con l'insieme delle imprese del nostro paese». Mussari, che ieri ha ringraziato per l'impegno personale anche il presidente della piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha colto l'occasione anche per commentare molto positivamente l'intervento di Tremonti e del governo che «nel decreto Millepro-

roghe approvato in Senato hanno introdotto nel sistema bancario italiano misure che rimuovendo evidenti svantaggi competitivi, rafforzano il patrimonio delle

banche italiane favorendo così l'erogazione del credito. Mi riferisco al trattamento delle imposte differite attive». In pratica, la modifica introdotta permetterà di attenuare le penalizzazioni derivanti alle banche italiane dall'accordo Basilea tre.

«Siamo disponibili - ha concluso Mussari - ad ulteriori momenti di confronto al fine di rimuovere tutti gli ostacoli che incidono sulla competitività del paese. Giorgio Guerrini, presidente di Rete imprese Italia ha infine espresso «soddisfazione per interventi che accompagnano le imprese fuori dalla crisi». Positivo il giudizio anche sul sostegno alle esigenze di patrimonializzazione delle aziende e sull'allungamento fino a 3 anni delle scadenze per il pagamento del debito residuo per le imprese che hanno usufruito della prima moratoria e che intendono richiedere una ulteriore dilazione dei termini di restituzione del finanziamento.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSSARI

«Lavoriamo al rilancio del paese». Abi soddisfatta anche per le modifiche del milleproroghe sulle imposte per le banche



«Accordo fondamentale». Emma Marcegaglia con Giuseppe Mussari



Le vie della ripresa
LA MORATORIA PER LE IMPRESE

Sei mesi in più. Riaprono sino a fine luglio i termini per chiedere il rinvio dei pagamenti

La leader degli industriali. «L'instabilità politica ci preoccupa, speriamo si risolva»

Tremonti: ora pensiamo alla crescita

Presentata la nuova scadenza per le Pmi - Berlusconi: conti pubblici ok, patrimoniale mai

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Quando leggo alcuni articoli di opinionisti che si lamentano del fatto che il paese sia cresciuto solo dell'1,1 per cento, e ci paragonano alla Francia, che invece è cresciuta dell'1,5 per cento, vorrei ricordare che abbiamo una situazione ereditata dal passato, con un debito pubblico enorme che taglia cinque punti di pil di interessi passivi ogni anno».

È il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi a introdurre il tema della crescita economica durante la conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi ieri mattina per presentare il secondo tempo dell'Avviso comune, cioè il rinnovo e l'ampliamento dell'accordo di moratoria sui debiti delle piccole e medie imprese definito da un tavolo negoziale al quale partecipano banche e associazioni imprenditoriali, con il ministero dell'Economia nel ruolo di facilitatore. Berlusconi afferma che «i problemi non si risolvono con la bacchetta magica» e ricorda che se si fanno i confronti con lo stato francese bisogna tener conto del fatto che la Francia ha il nucleare e produce l'85 per cento dell'energia che consuma.

Ma il compito di annunciare che d'ora in poi si potrà comincia-

re a «guardare al lato dello sviluppo economico con un maggior respiro» se lo assume Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia ha esordito commentando con soddisfazione la firma della proroga della moratoria: «Abbiamo aperto il canale di finanziamento per le imprese. Quella della moratoria è una idea del governo che ha funzionato. La firma della proroga e l'approvazione del milleproroghe al Senato - ha aggiunto - sono cose importanti. Abbiamo utilizzato la Cassa depositi e prestiti come socio, come finanziatore e adesso stiamo ragionando su un suo ruolo come partner per l'export. Per me, sottolinea questo è governare, è manifattura della politica». Poi, il ministro afferma che «quando sento dire: avete tenuto in ordine i conti pubblici, io penso che si tratta di un commento generoso ma non troppo. Noi abbiamo tenuto il Bilancio, che, come diceva Quintino Sella, contiene i vizi e le virtù dei popoli. Tante volte sento dire: voi avete fatto una spesa pubblica non selettiva. Al contrario, noi abbiamo speso una quota enorme in ammortizzatori sociali». Comunque ora, spiega, si tratta di tenere i conti pubblici ma anche di ragionare sulla crescita e guardare al lato dello sviluppo economico con un maggiore respiro.

A questo punto, il ministro an-

nuncia i prossimi obiettivi. «Ad aprile - dice - dovremo presentare all'Ecofin il nostro piano di riforme e dovrà essere un piano con i numeri, non un piano politico vecchio stile - afferma, rivolto anche al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi -. Se ci inventiamo i numeri, saremo sanzionati». L'Italia, afferma Tremonti, deve crescere più dell'1,1% e se vuole farlo deve lavorare in particolare per il Sud: «Dobbiamo applicare i nostri talenti al Sud», perché «il meridione è il problema nazionale». «L'Italia - aggiunge - è un paese duale, l'unico in Europa che ha un divario molto forte tra nord e sud». Secondo il ministro, comunque, la crescita di altri paesi è stata superiore a quella italiana anche perché «drogata dalla finanza privata». È vero che cresciamo meno degli altri paesi - sottolinea - ma molti paesi negli ultimi dieci anni sono stati drogati dalla finanza e ora stanno scendendo. Avranno una drastica riduzione del loro tenore di vita, non più drogato dalla finanza privata, e saranno i benvenuti nelle fabbriche da cui l'Italia non è mai uscita». Quanto all'Italia i primi segnali «di una vitalità che riprende» sono, per Tremonti, il livello della disoccupazione, che è sotto la media Ue, e i numeri sulle nuove imprese che nascono: dati, afferma «stra-

ordinariamente positivi».

Anche per Berlusconi è necessario un intervento urgente per il Sud, dove esiste «un grave problema di classe dirigente. Degli 80 miliardi a disposizione ne sono riusciti a spendere solo 8», aggiunge, sottolineando che ora il governo farà la sua parte con «un tavolo» che favorisca «uno sforzo per interventi tesi alla crescita».

Tremonti conferma: «Domani ci vediamo alle 9 e 30 con i ministri, cominciamo a ragionare, a lavorare. Andiamo avanti per l'obiettivo di aprile».

Nella conferenza stampa, il responsabile di via XX settembre è anche tornato sulla questione della modifica del Patto europeo di stabilità: «Mi dispiace deludere un'aspettativa di tragedia che non sarà per il nostro paese, quale che sia il governo». Infatti, spiega «Per modificare il patto serve che siano d'accordo tutti su tutto nello spirito comunitario europeo che mi sembra molto in crescendo. Se non si è d'accordo tutti su tutto, non si è d'accordo su niente. Nessun diktat. Ci vuole il consenso a livello europeo, si chiama unanimità. E comunque, si tratta di regole che entreranno in vigore dal 2015: mi sembra un tempo un po' lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo sviluppo.

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, presentano il «secondo tempo» dell'Avviso comune sulla moratoria dei debiti per le imprese

PRIORITÀ AL SUD

Il ministro presenterà entro aprile il piano dell'Italia all'Ecofin: per un maggiore sviluppo si deve lavorare di più per il Mezzogiorno



www.ecostampa.it

Intesa sulla proroga di altri sei mesi - La sfida delle piccole imprese: maggiore presenza sui mercati lontani

Debiti Pmi, via alla moratoria

Tremonti: ora la crescita - Marcegaglia: evitata crisi di liquidità

Via libera a Palazzo Chigi all'accordo per la moratoria sui debiti delle Pmi. L'intesa allunga di altri sei mesi, fino alla fine di luglio, i tempi per il rimborso dei prestiti previsto nell'avviso comune che era stato siglato nel pieno della crisi, il 3 agosto 2009, e a cui hanno fatto ricorso 190mila aziende, per un valore complessivo di 56 miliardi. L'allungamento delle scadenze arriva a due o tre anni per i crediti chirografari e per quelli ipotecari delle aziende sane, mentre a copertura del rischio tassi ci sarà il fondo di garanzia. Il ministro Giulio Tre-

monti ha confermato che ora per il governo si apre la «fase due», quella dello sviluppo, che verrà dettagliata nel Piano di riforme che sarà presentato in sede Ecofin entro aprile. Tremonti ha anche indicato il nuovo ruolo di partner per le imprese impegnate sui mercati internazionali che giocherà la Cassa depositi e prestiti. Per la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, la proroga della moratoria eviterà la crisi di liquidità alle aziende in difficoltà.

Servizi ► pagina 3

Commento ► pagina 18



La tassa (finalmente) è uguale per tutti

RISPARMIO GESTITO

L'euro-armonizzazione della tassazione sul risparmio gestito di diritto italiano non è un regalo del governo alle Sgr nazionali. La *par condicio* fiscale tra fondi italiani ed esteri non era più rinviabile nell'anno del conto alla rovescia verso «Ucits-4» (la liberalizzazione dell'offerta nella Ue a 27). Però il presidente dell'Assogestioni, Domenico Siniscalco, si è sentito egualmente in dovere di «ringraziare» il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: per un impegno mantenuto - e non è sempre prassi nella politica tributaria - ma soprattutto per l'attenzione a quello che resta un vero "patrimonio nazionale". Il risparmio è un'abbondante materia prima in Italia, ma l'Azienda-Paese non è riuscita a consolidarvi sopra un'industria strategica. Anzi: l'ipotesi di aggregazione "nazionale" tra Eurizon (Intesa Sanpaolo) e Pioneer (UniCredit) appare un tentativo estremo di rispondere al mega-trend che ha portato al 58% la quota dei gestori esteri sul mercato italiano. Per questo il "regalo" di Tremonti - a impatto burocratico limitato per il risparmiatore - assomiglia parecchio a un colpo di frusta: dieci mesi prima che una nuova pressione concorrenziale decida (forse definitivamente) della sopravvivenza di un "made in Italy" nel settore.



ECONOMIA, RELIGIONE, SOCIETÀ

Senza etica non c'è impresa

L'obiettivo di fare utili e produrre crescita con regole condivise

di **Emma Marcegaglia**

L'enciclica di Benedetto XVI è stata ed è ancora per noi tutti, per credenti e non credenti, una straordinaria occasione di riflessione in questi anni di aspra crisi. Come Confindustria, e io personalmente come suo presidente, abbiamo espresso un giudizio molto positivo sulla *Caritas in Veritate*. Ovviamente, non tocca a noi entrare nel merito teologico dell'analisi interpretativa ed evolutiva del magistero sociale della Chiesa, al quale l'enciclica ha aggiunto un nuovo importante mattone, sulla scia che dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII passa per la *Populorum Progressio* di Paolo VI, la *Laborem Exercens*, la *Sollicitudo Rei Socialis*, e la *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II.

Come imprenditori, ci tocca riflettere sulle parti dell'enciclica che più direttamente riguardano il mercato, lo Stato e il ruolo centrale dell'uomo. (...) L'impresa non è mai l'unica protagonista dei propri successi, né l'unica colpevole dei propri insuccessi. Ma oggi si sente impegnata come mai, per i colpi della crisi e per i gap storici del nostro paese, nella realizzazione comune di quella nuova "responsabilità sociale" indicata anche dalla Chiesa.

L'enciclica mostra anche quanto sia ormai superata la vecchia idea tradizionalmente associata a Max Weber, quella secondo la quale l'avversione della Chiesa cattolica per i beni terreni spiegasse un suo pregiudizio anticapitalista. Benedetto XVI e Giovanni Paolo II prima di lui sostengono la crescita, rafforzandola con indicatori dello sviluppo umano come propongono tanti liberali come Amartya Sen. E riprendono la *Teoria dei sentimenti morali* di Adam Smith, chiedendo un mercato in

cui regole e principi pongano un limite alla finanza per la finanza. È semmai il mondo calvinista, quello che aveva dimenticato le buone regole di Adam Smith sulla fiducia e le regole da preservare, che ci ha regalato gli eccessi della finanza strutturata.

È per tutto questo che voglio e posso

affermare che per la Confindustria, che ho l'onore di guidare, l'etica come fondamento dell'impresa non è una scelta che discenda dal solo fatto che sia giusta. Non serve solo a preservare meglio la comunità d'interessi che vive all'interno delle aziende. L'etica è un fondamento dell'impresa anche perché contribuisce a produrre migliori utili. Essa rafforza il presupposto basilare senza del quale non c'è libero mercato. Il libero mercato non è la lotta di tutti contro tutti in cui vince il più forte. È una gara entro un solido quadro di regole, nella quale deve primeggiare non il più forte ma il più bravo. Ed è un monito che deve valere in tutti gli ambiti del mercato. A cominciare dalla finanza da cui questa crisi è partita.

La finanza etica non è solo quella dell'economia del dono, quella di chi divide il mantello per darne una parte al povero come fa san Martino. L'economia del dono ha un ruolo determinante nel volontariato e nel terzo settore, essenziali per la sussidiarietà e la miglior soddisfazione di domande sociali alle quali lo Stato non può rispondere, primo perché non ne ha le risorse, e secondo perché lo sa fare peggio di chi dal basso conosce e soddisfa meglio la domanda che viene da una società in cui aumentano anziani, immigrati e giovani a basso reddito. Ma, ripeto, la finanza etica non è solo quella del dono.

La finanza etica, nel mondo colpito ancor oggi da una crisi così dura, ha due declinazioni essenziali. Nel campo

pubblico, chiede innanzitutto alla politica una svolta decisa, rispetto all'eccesso di debito pubblico, di spesa pubblica in deficit e di tasse. La lezione della Grecia non vale solo per quel paese, in un mondo in cui i debiti pubblici di paesi fino a due anni fa in apparenza virtuosi stanno rapidamente salendo verso proporzioni italiane. Ma nel campo privato, finanza etica vuol dire essere capaci di dare credito a soggetti ai quali, con teorie dello sconto basate esclusivamente sui criteri patrimoniali - di Basilea 2 e domani Basilea 3 per intenderci -, invece lo si negherebbe. Soggetti che hanno serietà e capacità di pagare non solo gli interessi sugli impieghi loro concessi, ma che attraverso di essi estendono ulteriormente la capacità di creare reddito e produzione, consumi e investimenti. Creando nuove imprese, estendendo le frontiere del mercato, rafforzando i presupposti della crescita e accrescendone il dividendo sociale.

La lezione del Nobel Yunus, che attraverso questa finanza etica ha fatto di migliaia e migliaia di donne e poveri dei veri microimprenditori in Pakistan e India, è una svolta che deve e può valere anche da noi.

Dalla terribile crisi che ci ha colpito, usciremo più forti se torneremo a crescere come da molti anni in Italia non avveniva più. Ma è per fare questo che abbiamo bisogno di etica nella finanza ed etica nell'impresa: perché così facendo si estenderà il numero e la forza dei protagonisti della crescita. Ed è allora che scopriremo che l'etica è un moltiplicatore economico, non solo un comandamento morale. Se poi lo riscoprirà anche la vita pubblica, oltre che quella economica, sarà un doppio, se non triplo e quadruplo vantaggio per tutti.

Emma Marcegaglia è presidente di Confindustria

L'articolo è uno stralcio dell'intervento tenuto all'incontro «Cattedrale aperta» di ieri a Genova

Il milleproroghe passa con la fiducia

Ok del Senato su banche, social card e nuove tasse. Pmi, prolungata la moratoria sui debiti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il decreto milleproroghe ha fatto ieri il primo giro di boa al Senato. Lo hanno votato in 158, Pdl e Lega, contrari tutti gli altri che hanno messo insieme 136 no. Sul voto del decretone omnibus si è consumato un primo strappo dei finiani: il capogruppo di Fli Pasquale Viespoli ha annunciato il «no» alla fiducia, ma cinque dei suoi senatori non hanno partecipato al voto e uno si è astenuto. Ora la palla passa alla Camera dove i tempi sono stretti e la fiducia è già scontata: il decreto deve essere approvato entro il 27 febbraio.

Le misure introdotte nell'ultimo treno in grado di arrivare a destinazione danno il senso dell'ultima spiaggia: sanatorie per i manifesti abusivi, distribuzione di fondi per alluvioni Liguria, Ve-

neto, Campania e Messina e risorse per la navigazione dei laghi del Nord. La Lega incassa un rinvio di sei mesi (al 30 giugno di quest'anno) per il pagamento delle quote latte.

Alcune misure sembrano atti dovuti: arrivano sgravi fiscali per le banche per garantire la patrimonializzazione in vista dei nuovi criteri di «Basilea 3». Novità anche per i fondi d'investimento: dal 1° luglio non saranno più soggetti all'imposta sostitutiva del 12,5% sul risultato «maturato» di gestione, ma la tassazione si applicherà soltanto della effettiva plusvalenza «realizzata». Vengono inoltre anticipate a marzo le compartecipazioni Irpef ai Comuni, ormai con le casse vuote.

Nel calderone del milleproroghe spuntano anche nuove tasse: lo segnala Stefano Fassina del Pd. E in realtà da luglio dovremo

pagare un euro in più il biglietto del cinema per finanziare il settore (del resto arrivano 15 milioni in più al fondo unico per lo spettacolo). Tasse potrebbero arrivare dalle Regioni in emergenza calamità: potranno aumentare le addizionali e anche l'imposta sulla benzina fino ad un massimo di 5 centesimi al litro. Non è escluso che l'emergenza rifiuti dia la possibilità ai Comuni di aumentare Tia e Tarsu.

Misure d'emergenza anche per il lavoro: per tutto quest'anno - grazie ad un emendamento del Pd - non si applicherà la norma del collegato sul lavoro che restringe a 60 giorni il termine per l'impugnazione dei licenziamenti dei precari. Torna a sorpresa anche la social card ma non sarà più una gestione centralizzata, che non è riuscita a raggiungere l'intera platea dei disagiati,

ma si attiveranno la società non profit un mondo al quale è rivolta anche l'erogazione di 400 milioni sotto forma di rifinanziamento del 5 per mille fiscale.

Il milleproroghe investe anche il mondo della Tv: la norma che impediva a chi ha due tv di possedere un giornale (in pratica Rai e Mediaset) è stata prorogata fino al 2012 (non solo tre mesi come in prima ipotesi). Si specifica però che anche Sky e Telecom non potranno possedere quotidiani.

Infine la proroga di sei mesi della moratoria per le imprese che da oggi, avranno sei mesi di tempo per presentare alle banche la richiesta di sospensione dei propri debiti. L'accordo, firmato ieri con le categorie interessate, è stato definito dal ministro dell'Economia Tremonti «un'idea del governo che ha funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega ottiene una nuova proroga per il pagamento delle multe sulle quote latte

Le misure



SGRAVI BANCHE

Sgravi fiscali alle patrimonializzazioni (per Basilea 3) e nuovo regime per la tassazione delle plusvalenze dei fondi d'investimento



SALVA-PRECARI

Si riaprono i termini perché i precari presentino i ricorsi contro i licenziamenti: ora la scadenza è al 31 dicembre 2011



QUOTE LATTE

La Lega ottiene ancora un rinvio per il pagamento delle multe per le quote latte: altri sei mesi, si arriva fino al giugno 2011



TASSA CINEMA

Da luglio scatta la nuova tassa sul biglietto del cinema: costerà 1 euro e servirà a finanziare gli sgravi del settore



SOCIAL CARD

Torna la social card: stavolta la gestione non sarà centralizzata dallo Stato ma affidata alle società no profit



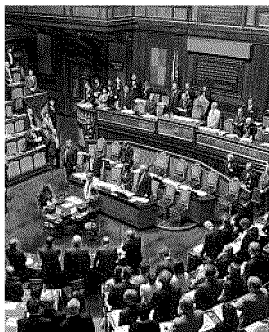
ALLUVIONI

Arrivano duecento milioni per gli eventi alluvionali. Saranno ripartiti tra Veneto, Liguria, Campania e la provincia di Messina



Il decreto approvato con la fiducia al Senato. Parte la nuova social card, si spacca Fli

Milleproroghe, arrivano altre tasse



ROMA — Fiducia al Senato per il decreto milleproroghe, passato con 158 voti di Pdl e Lega: 136 i no delle opposizioni. Via alla social card e a nuove tasse, ma anche proroga per il pagamento delle multe sulle quote latte. Ora la parola passa alla Camera. Sul voto al Senato si spacca Futuro e libertà e Giuseppe Menardi torna con la maggioranza. Pressioni del Pdl su Urso e Ronchi. Fini: «Vadano pure».

LOPAPA, MANIA E PETRINI
ALLE PAGINE 12, 22 E 23

Scaduta la delega per la riforma a sostegno delle imprese

No anche agli incentivi salta l'unica misura del "piano crescita"

ROBERTO MANIA

ROMA — Il "piano crescita" di Silvio Berlusconi, ma non di Giulio Tremonti, perde i pezzi e diventa sempre più gracile. La riforma degli incentivi, l'unico provvedimento operativo, per quanto a partire dal 2012, varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, è rimasta incagliata in Parlamento. Dopo quasi un anno e mezzo la delega è scaduta perché le commissioni competenti non hanno avuto il tempo di esprimere il loro parere obbligatorio ma non vincolante. Il tentativo in extremis del ministero dello Sviluppo di far approvare l'ennesima proroga di tre mesi della delega attraverso un emendamento al Milleproroghe è fallito per una gestione piuttosto confusa degli emendamenti ma soprattutto — a quanto pare — per lo scarso interesse mostrato dal ministero dell'Economia, guidato da Tremonti. Ora si ricomincia. Anche se il testo, che prevede una semplificazione degli incentivi alle imprese destinandoli soprattutto alle piccole aziende, non dovrebbe cambiare.

Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, punta a ottenere un nuovo allungamento dei tempi. Ma anche sul piano della tecnica legislativa la partita non si presenta semplice. Al ministero di Via Veneto ritengono possibile inserire la proroga nel decreto legge sulle semplificazioni che il leghista Roberto Calderoli dovrebbe portare all'esame del prossimo Consiglio dei ministri. È l'unico decreto nel quale si potrebbe collocare la norma sugli incentivi. Ma certo — e lo sanno bene anche i tecnici di Romani — approvare una proroga di termini attraverso un decreto legge che impone la necessità e l'urgenza del provvedimento non sembra affatto una via ortodossa. Pare, tuttavia, che ci siano alcuni precedenti. In ogni caso la strada non sarà in discesa

anche perché il decreto dovrà superare il vaglio del Quirinale.

Sulla partita degli incentivi alle imprese, come d'altra parte su tante altre, è in atto da tempo un braccio di ferro tra il ministero di Tremonti e quello ora guidato da Romani. L'Economia chiede un controllo rigido delle uscite e tende, così, a ostacolare qualsiasi operazione "sviluppista" che comporti dei nuovi costi. Allo Sviluppo si sentono per questa via pressoché commissariati. Il tutto si traduce in una situazione di paralisi o di infortuni come, appunto, quello che ha portato alla scadenza della delega.

Subito lo smacco sugli incentivi, al ministero dello Sviluppo sperano di condurre in porto almeno il pacchetto liberalizzazioni. Nei giorni scorsi c'è stata una riunione al ministero dell'Economia tra Calderoli il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia e i tecnici del Tesoro. Oggi ce ne sarà un'altra allargata ad altri ministri (da quello del Lavoro, Maurizio Sacconi, a quello delle Infrastrutture, Altero Matteoli) per cominciare a definire il piano per la crescita che l'Italia dovrà presentare a Bruxelles in aprile. Il piano che conta davvero, secondo Tremonti.

Eppure sulle liberalizzazioni è da luglio che Saglia ha presentato a Palazzo Chigi la cosiddetta "legge annuale sulla concorrenza". La settimana scorsa non è stata nemmeno esaminata dal Consiglio dei ministri ed è rimasta al palo per mancanza di coordinamento con il decreto sulle semplificazioni di Calderoli. Nei giorni scorsi si è delineato un compromesso: alcune disposizioni finiranno tra le semplificazioni (per esempio quelle per velocizzare l'attività di impresa) mentre le altre resteranno del disegno di legge di Romani. Il quale spera che il prossimo Consiglio dei ministri approvi anche la riforma della rete per la distribuzione dei carburanti (è saltata l'i-

Continua il braccio di ferro sotterraneo tra Tesoro e Sviluppo economico

Romani punta a salvare la riforma inserendola nel decreto sulle semplificazioni

dea di tassare i benzinai che modificano i prezzi con la "doppia velocità" a seconda se salgano oppure scendano), il superamento definitivo della commissione sul massimo scoperto, alcune norme sulla pubblicità ingannevole e quelle, infine, anti-frode, con l'istituzione di una banca dati Isvap-ministero dell'Interno, per le polizze Rca auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2012

RIFORMA

Il nuovo meccanismo dovrebbe scattare dal 2012 ma è bloccato dalle tensioni tra i ministri Giulio Tremonti e Paolo Romani

